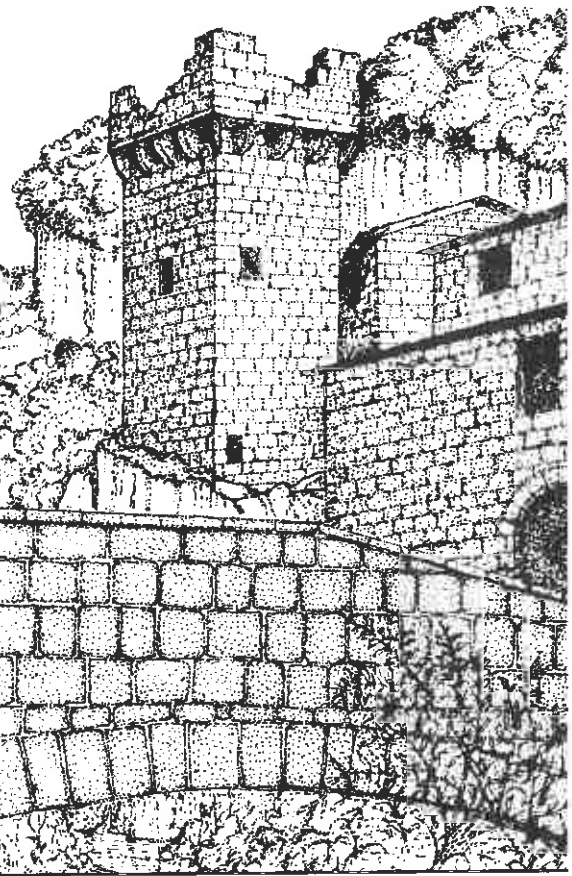


COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

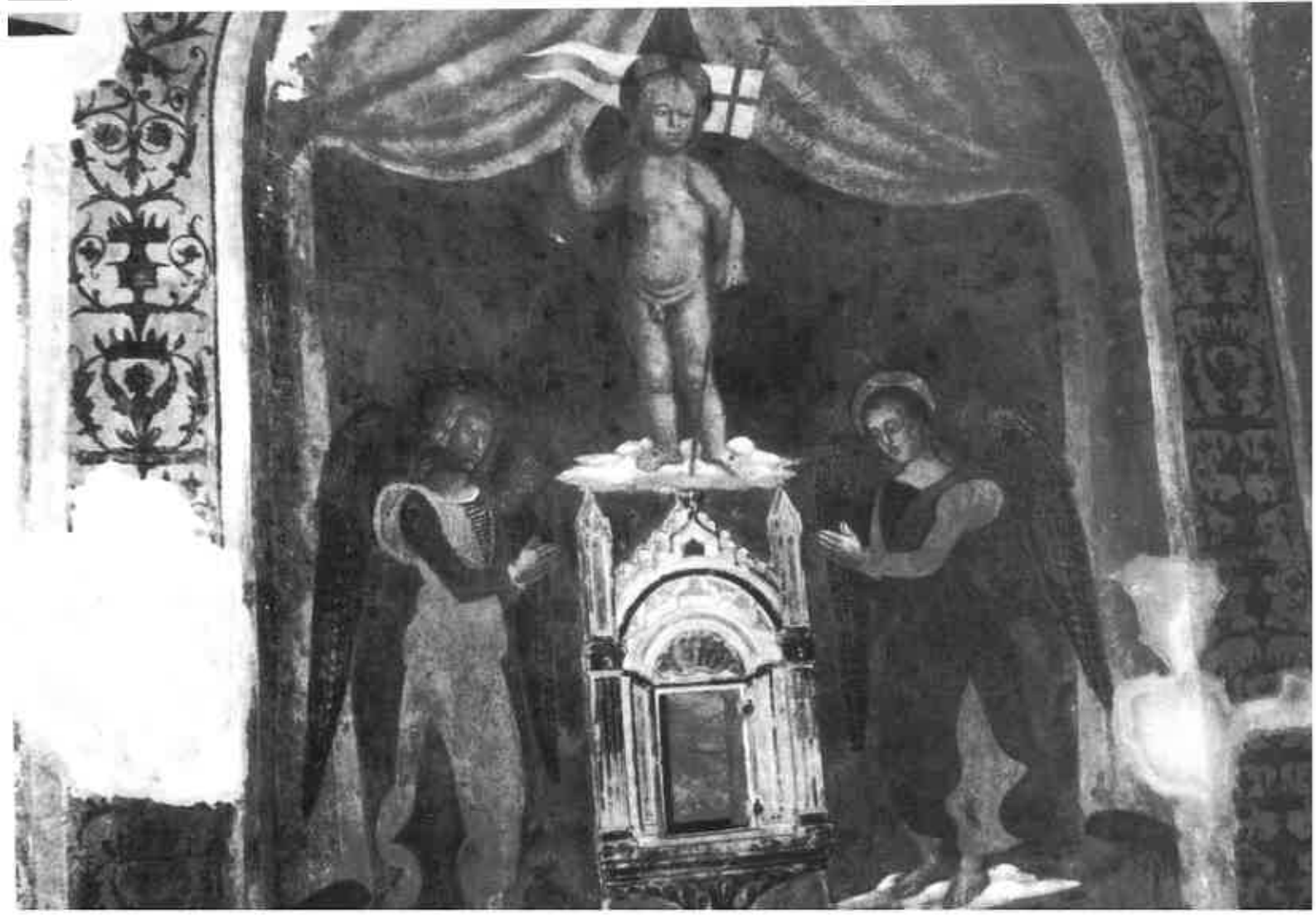
LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA
VOCE DELLA GENTE DI BLERA



RIVISTA SEMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Anno IX N. 1-2



COMMISSIONE DI GESTIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Presidente Franco Ferri
 Assessore alla cultura: Barnardino Piccini
 Rappresentante della Regione Lazio - Assessorato Cultura:
 Elisabetta Forte
 Rappresentante del Consorzio Bibliot. di VT
 G. Battista Sguarolo
 Rappresentante del Consiglio di circolo:
 Giorgio Iacomini
 Rappresentante del Consiglio di Istituto:
 Giuseppe Piccini
 Rappresentante delle Ass.ni Culturali:
 Massimo Bracciani
 Rappresentante degli studenti:
 Luciano Santella
 Rappresentante delle Organizz.ni sindacali:
 Francesco Scarselletta
 Bibliotecario: Felice Santella

In copertina: Particolare degli affreschi della ex Chiesa di San Nicola recentemente restaurata (Foto Giuseppe Piccini)

Pubblicazione semestrale della Biblioteca Comunale di Blera, Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.

DIRETTORE: Marco Gelli;
 DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Pierro;
 SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani;
 REDATTORE: Felice Santella.

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE presso la BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA, Via Roma, 61 - Tel. e Fax 0761/479222

SOMMARIO

Bernardino Piccini	Iniziative culturali dell'anno 1994.....	pag.	1
Domenico Mantovani	In Memoria.....	»	4
Felice Santella	I Caduti della I ^a Guerra Mondiale.....	»	8
Paola Di Silvio	Una epigrafe dal territorio blerano.....	»	10
Domenico Mantovani	Sgarrone, detto anche l'Africano.....	»	12
Domenico Mantovani	Cacciatori di ieri e di oggi.....	»	15
Domenico Mantovani	I Briganti della leggenda.....	»	16
Domenico Mantovani	Sangue di carabinieri.....	»	19
Giuseppe Bellucci	Schola Cantorum... a Blera.....	»	20
Aristeo Mucciante	La Nuova Compagnia.....	»	22
Giuseppe Bellucci	La Funtanella.....	»	25
M.T.B. club Blera	Mountain club a Blera.....	»	26
Giuseppe Bellucci	Chiesetta della Selva.....	»	27
Redazione	Il "Re archeologo" e le campagne di scavo svedesi.....	»	28
Carl Nylander	La figura del Re; storia degli scavi.....	»	29
Comitato Gestione Centro Anziani	Attività e prospettive del Centro Anziani.....	»	32

Iniziative culturali dell'anno 1994

Le manifestazioni culturali che puntualmente ormai da anni, vengono organizzate nella nostra cittadina, oltre ad evidenziare una grande volontà di movimento culturale ed un continuo studio volto ad un consolidamento delle nostre tradizioni storiche, rispondono in maniera chiara ad una precisa volontà di far emergere la nostra cultura, il nostro essere, da parte di ogni singolo cittadino, in un contesto più ampio delle mura cittadine.

Il 1994, al pari degli anni precedenti ha contribuito a rafforzare questo motivo conduttore che segue la crescita culturale del nostro Paese, con una serie di importanti manifestazioni.

Il 6 gennaio, la prima occasione d'incontro culturale è stata il frutto della collaborazione fra l'Amministrazione Comunale, la Pro Loco, la Biblioteca e la Schola Cantorum, oltre al rilevante impegno dell'Impresa BLERANA EDILE quale sponsor della manifestazione.

L'avvenimento verteva su due temi di sicuro impatto sia sui cittadini che sugli addetti ai lavori. Il primo era l'inaugurazione dell'ex cinema Italia,

ristrutturato ed adattato a sala polivalente, il secondo in ordine strettamente temporale, la presentazione del volume "Gli Statuti Comunali di Bieda".

La riapertura dell'ex Chiesa S. Nicola, oltre a stimolare la curiosità dei presenti sugli affreschi rinvenuti nel corso dei lavori e che per anni si erano celati sotto gli intonaci e dietro il grande schermo cinematografico, faceva riaffiorare ricordi più o meno sopiti nelle persone che ancora oggi raccontano del molteplice uso fatto di questo imponente monumento storico. Il saluto del Sindaco ai convenuti, oltre ad evidenziare come il recupero della sala fosse frutto di diverse Amministrazioni Comunali, ha ricordato come in epoca lontana la torre dell'orologio fosse servita anche da serbatoio idrico e la stessa sala adibita a luogo di raduno dove ascoltare i bollettini di guerra alla radio.

Si è passati poi all'illustrazione del recupero dell'immobile da parte dell'Architetto Dott. Porchetti, il quale in qualità di Direttore dei lavori, con un linguaggio chiaro e diretto ha fatto partecipare il pubblico presente delle scelte tecniche attuate al momento del ritrovamento degli affreschi, e delle ossa umane sotto



L'intervento del Prof. Domenico Mantovani nel corso della cerimonia di inaugurazione della ex chiesa di San Nicola e della presentazione del volume sugli antichi Statuti Comunali

il pavimento della Chiesa.

Un intermezzo musicale eseguito in modo suggestivo dalla Schola Cantorum ha introdotto il secondo tema della giornata, la presentazione del volume "Gli statuti comunali di Bieda".

La Presidentessa della Pro Loco Sig.ra Maria Giovanna Rossi dopo aver ringraziato quelle persone che facendosi garanti presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Barbarano Romano, insieme con l'Amministrazione Comunale e la stessa Pro Loco hanno permesso che questa importante pubblicazione venisse realizzata, ha invitato il Prof. Luigi Cimarra ad illustrare l'opera alla presenza degli autori Prof. Domenico Mantovani e Prof. Giuseppe Giontella.

Il volume tratta il periodo di storia locale dal XVI al XVII secolo attraverso lo studio di tre antichi statuti comunali interamente trascritti, tradotti e commentati. Con il termine statuto si indica la struttura di uno Stato, comunità od associazione, con l'insieme di norme giuridiche che ne regolano l'ordine.

Mentre gli statuti comunali si basano sul Diritto comune dello Stato, la legislazione oggetto dello studio tende invece ad armonizzare, ed in qualche caso a porsi in contrasto, l'ordinamento dello Stato con il Diritto consuetudinario locale. Appare quindi chiara l'importanza di questa pubblicazione che indica le condizioni di vita e l'essere dei Cittadini Blerani in quel preciso contesto storico. Nel volume viene trattata inoltre l'istruttoria di un importante procedi-



L'interno della ex Chiesa di San Nicola durante i lavori di restauro; nella foto si notano le tombe che occupano la sua superficie



San Giovenale all'inizio delle campagne di scavo svedesi

mento penale dell'anno 1539 ed un glossario di termini particolari emersi dagli statuti. Il Prof. Cimarra nella sua critica positiva dell'opera si è soffermato sul glossario riportato sostenendone l'esatta interpretazione. Particolarmente toccante ed atteso dal pubblico accorso numeroso alla manifestazione, l'intervento del Prof. Domenico Mantovani, emerito studioso di storia locale oltre che uomo dalle grandi doti umane.

Il 5 giugno, presso i locali della biblioteca, il ritorno degli studiosi svedesi a S. Giovenale ha contrassegnato un'altra importante manifestazione gratificata da un notevole successo di pubblico. Questa volta un fortuito incontro ha dato una eco nazionale ed internazionale alla giornata culturale. Di concerto con la Pro Loco ed il Comitato gestionale della biblioteca, questo Assessorato alla cultura sentiva l'esigenza di far conoscere ai giovani il grande legame che ci unisce al Popolo Svedese, oltre a dare l'opportunità alle persone che 30 anni fa contribuirono con il loro lavoro alla valorizzazione della nostra cultura, di ricordare ufficialmente quei momenti. Nell'estate del 1993, grazie ai buoni rapporti con il Dott. Luciano Santella, ebbi il piacere e l'onore di incontrare il Prof. Carl Nylander, direttore dell'Istituto Svedese degli studi Classici ed il suo collaboratore Dott. Lars Karlsson i quali mi informarono circa il progetto di ritornare sugli scavi di S. Giovenale per permettere ad una equipe di studiosi di terminare il lavoro iniziato negli anni 50 dal Re Gustavo VI Adolfo. L'Amministrazione comunale sensibile all'iniziativa si

adoperò per mettere a disposizione dell'equipe un piccolo appartamento nella frazione di Civitella Cesi, oltre all'uso dei documenti e delle attrezzature presenti in biblioteca. A seguito di una visita del Prof. Nylander a Blera, l'archeologa Dott.ssa Silvia Bosi, incaricata dal Comune del riordino dell'archivio storico, propose un'intervista al Professore sugli scavi di S. Giovenale e Luni sul Mignone, da pubblicare sulla rivista nazionale "Tracce di" edita a Torino dal Dott. Michelangelo Carta. La manifestazione del 5 giugno è stata la naturale conseguenza della volontà di salutare affettuosamente il ritorno degli amici svedesi a Blera con la pubblicazione dell'intervista della Dott. Bosi. L'incontro intitolato "TILLBAKA TILL S. GIOVENALE - TORNANDO A S. GIOVENALE" vede la presenza del Sindaco Dott. Marco Gelli, del Prof. Carl Nylander che con grande partecipazione ha ripercorso gli avvenimenti delle campagne di scavo, dal 1956 al 1965, effettuate dal Re Gustavo VI Adolfo la cui vita fu caratterizzata dal grande amore per le scienze umanistiche, della direttrice artistica della Rivista "Tracce di" Dott.ssa Giuliana Vignale la quale oltre ad illustrare le finalità che si prefigge la pubblicazione ha spiegato come questo numero avesse come colonne portanti gli articoli su San Giovenale e sul Quirinale, dell'editore Dott. Michelangelo Carta, della Dott.ssa Silvia Bosi, dei rappresentanti della Pro Loco e del Comitato di Gestione della biblioteca, oltre agli operai che durante le varie cam-

pagne di scavo riuscirono ad evidenziare il grande spessore umano della nostra cittadina agli occhi del Re di Svezia.

La mostra fotografica allestita nella sala della biblioteca ha documentato in modo ampio alcuni momenti di vita sugli scavi di S. Giovenale. Significativa la partecipazione della Ditta SAFAS quale sponsor della manifestazione.

Di notevole importanza la disponibilità del prof. Nylander ad organizzare una giornata direttamente sugli scavi di S. Giovenale.

Tra le altre manifestazioni del 1994 occorre ricordare l'ennesima apprezzata mostra fotografica di inedite lastre d'epoca del Fondo Domenico Fabbri con il relativo contributo di dati che permetteranno la creazione di un archivio di notevole rilievo.

Il mese di luglio la sala della biblioteca ha ospitato la mostra fotografica della Banda musicale "M. Alberti", ottimamente realizzata nell'ambito dei festeggiamenti per l'anniversario dei 110 anni dalla fondazione.

L'importante raduno di corali organizzato dalla Schola Cantorum nella suggestiva sala polivalente S. Nicola e lo spettacolo "Forza venite gente" allestito dalla Nuova Compagnia Teatrale hanno fin qui contribuito a dare maggior spessore al movimento culturale Blerano.

L'Assessore alla cultura
Geom. Bernardino Piccini



5 giugno 1994, incontro con gli amici dell'Istituto Svedese di studi classici di Roma; nella foto, il saluto del Direttore Prof. Carl Nylander

In memoria

Questo breve lavoro vuole solo ricordare i Caduti della prima guerra mondiale e gli onori che l'Amministrazione Comunale, interpretando umori e sentimenti della popolazione, volle riservare a coloro che più non tornarono. Anche oggi, a distanza di tanti anni, dopo tanti altri tragici eventi, il ricordo delle battaglie e dei combattenti del 15-18 suscita una commozione intima ed un senso di profondo rispetto per quei fanti che in nome di una Patria, spesso ingrata ed immemore, andarono incontro al sacrificio. La Bieda contadina, compresa tra le due Porte, che le toglievano il respiro, fece il suo dovere e lo fece bene, sopportando disagi e pene che solo l'abitudine da troppi anni alla fatica, alla povertà e al silenzio rendevano tollerabili. Si andò in guerra per Trento e Trieste, convinti che il riscatto di quelle città avrebbe portato grandi benefici di cui tutti avrebbero goduto. Necessario abbattere l'Austria, causa di tutti i mali d'Italia - così si diceva. Un obbligo vincere perché sarebbe stata, questa, l'ultima delle guerre. E in nome di queste illusioni si chiese alle masse contadine di offrire il sangue. Le illusioni sono dure a morire ma, quando queste svanirono, quelli che dalla guerra tornarono, ormai sapevano che dalla loro esperienza sarebbe nato solo un mondo diverso, certamente non un mondo migliore.

La lapide sulla parete di Piazza Santa Maria, così onesta e nitida, ricorda quel tempo e quelle illusioni. Nessuno avrebbe neppure lontanamente immaginato che, presto, altri nomi si sarebbero aggiunti a quelli da poco tempo iscritti, e che il clima di unione sacra, così avvertibile nel lontano 1917, mai più sarebbe ritornato, neppure in occasione di nuove costruzioni.¹

25 giugno dell'anno 1919

Convocato il Consiglio Comunale... fatto l'appello nominale risultano presenti: Cav. Giuseppe Perla, Sindaco, Nicola Nicodemi, Angelo Coletta, Fiorello Mantovani, Mario Cenciarini, Vivenzio Belardinelli, Giacomo Farisei. Trovatosi che il numero dei presenti è legale... il Presidente richiama la deliberazione consiliare del 22 dicembre 1915 e ricorda che, fin da quel giorno, sorse spontanea ed unanime la volontà del Consiglio di eternare in una lapide il nome di tutti i generosi sacrificatisi alla Patria.²

Ora che la guerra è finita e che - purtroppo! - i cittadini in essa o a causa di essa periti non sono pochi, accresce in noi superstiti il dovere di onorare degnamente quei prodi e tramandarne ai posteri il loro ricordo.

Per la qual cosa il Presidente, d'intesa con la Giunta Municipale, propone:



Una rara testimonianza fotografica di un attacco italiano sul Carso: alla baionetta sulle doline irte di reticolati, spazzate dalle mitragliatrici e dalle artiglierie nemiche

1) Che in uno dei giorni da stabilire, dopo gli imminenti lavori del raccolto, abbiano luogo solenni funerali religiosi nella principale Chiesa del Comune in onore dei cittadini biedani caduti in guerra.

2) Che i nomi di tutti questi prodi siano raccolti in una lapide, la quale dovrà rimanere esposta nella parte più centrale dell'abitato.

Il Consiglio approva alla unanimità.

Terminati i lavori del raccolto - esigenza primaria in un paese a prevalente, quasi unica, economia agricola - la cerimonia religiosa in onore dei Caduti viene fissata per il giorno 27 luglio. L'invito a partecipare è rivolto a tutta la cittadinanza con due manifesti scritti a penna nei quali, come conclusione, è possibile leggere:

Biedani!

Per la prima metà del detto giorno 27 corrente, sia sospeso ogni lavoro! Accorriamo tutti alla mesta e solenne cerimonia che si svolgerà nella Chiesa Parrocchiale per rendere un tributo di affetto e di gratitudine a quegli eroi nostri concittadini che si sacrificarono per il bene della Patria. Dall'adempimento di questo fraterno e patriottico dovere ci sentiremo migliori.

*Per la Giunta Comunale
Nicola Nicodemi, Assessore.*

In esecuzione del deliberato consiliare del 25 giugno, il 12 luglio 1919 partono due lettere identiche nella forma e nella sostanza.

Questo Comune per eternare la memoria dei concittadini caduti in guerra... vorrebbe scolpire i loro nomi in bronzo su una artistica targa da rimanere esposta nel luogo più frequentato del paese...

All'uopo mi rivolgo alla Vs. Stimatissima Officina con preghiera di farmi conoscere se e a quali condizioni fosse disposta ad assumere il lavoro...

Il Sindaco Giuseppe Perla

Gli indirizzi sono:

Spettabile Officina Corinthia

Via Avignonesi 32 - Roma

Spettabile Officina d'Arte

Cav. Uff. Mario Nelli - Firenze.

Non rimane traccia della Officina di Firenze, mentre la Corinthia di Roma manda un opuscolo illustrato con varie fotografie a testimonianza di Monumenti, di varia foggia e grandezza, Targhe monumentali e lapidi di ogni forma e misura, già in opera in numerose piazze di vari Comuni d'Italia. La scelta della Amministrazione Comunale è obbligatoria. Bieda, compresa tra Porta Marina e Porta Romana, non ha piazze che possano sopportare un monumento al centro. È necessario scegliere una lapide o targa da applicare ad una parete muraria.

A questo punto interviene un piccolo malinteso. Un equivoco nato dal fatto che lo scultore prof. Torquato Tamagnini, autore dell'opera, abbia lo studio a Piazzale Flaminio, che l'Officina Corinthia si trovi a Via degli Avignonesi e la Fonderia del

bronzo sia a Napoli danno alla Amministrazione Comunale l'idea errata di dover trattare con ditte diverse che si vogliono sovrapporre. Niente di tutto questo. È sempre la stessa ditta con uffici diversi, ma il chiarimento e le lungaggini epistolari fanno perdere un anno, per cui il filo degli accadimenti riprende il 28 luglio 1920.

... sono in possesso della vostra circolare con cui offrite targhe e lapidi contenenti il comunicato Diaz ed iscrizioni e dediche in memoria dei nostri valorosi caduti.

Questa Amministrazione Comunale desidererebbe avere il detto comunicato in bronzo applicato su di una lastra di bardiglio... tipo Modello Monumentale m. 1,76 per 1,12...

Si vorrebbe inaugurare la lapide il 5 settembre prossimo venturo e sapere quale sarebbe l'intera spesa...

Ecco la risposta del 16 agosto 1920.

... Torniamo a ripetervi che per la Targa Diaz col relativo completamento e incisione dei nomi il prezzo minimo attuale ammonta complessivamente a Lire 2960, specificando che la sola Targa Diaz in bronzo costa oggi Lire 2000.

Il 29 ottobre parte da Bieda l'ordine definitivo, ma la rapida inflazione, caratteristica costante di tutti i dopoguerra, ha già prodotto un forte aumento dei prezzi.

... Vi preghiamo disporre che venga allestita per questo Comune la Targa Diaz - in bronzo - applicata



Una postazione di mitraglieri italiani nel Trentino, dove si svolse l'accanita battaglia della primavera del 1916



PER IL RE IL GRANDE
 SEGNORIO DEL 1918
 BIERA
 NE BRONZA BRONZOSCA E NOVI



Blera, Piazza S. Maria, lapide ai Caduti

su di una lastra di marmo bardiglio con la iscrizione in questa della dedica e dei nomi dei Caduti... il tutto come nel Tipo Monumentale m. 1,76 per m. 1,12...

Quanto al prezzo rimane fissato in Lire 3500, tutto compreso, lavoro posto sul treno con imballo e trasporto ferroviario a vostro carico... Ricordiamo che la spedizione sia fatta a questo Comune, ferma alla Stazione di Vetralla, sulla linea Roma-Viterbo...

Ecco la risposta conclusiva di tutta la vicenda.
 Roma 4 novembre 1920.

La Targa in bronzo vi sarà spedita dalla nostra succursale di Napoli... Il completamento in marmo vi sarà spedito da Roma... Siamo certi di fare la spedizione in modo che possiate inaugurare l'opera nel giorno da voi stabilito...

Ma le varie date della inaugurazione, successivamente proposte, saltano tutte, una dopo l'altra. La data ultima è ferma al giorno 20 marzo 1921, Domenica delle Palme.

Dopo aver stabilito che l'inaugurazione avvenga il 20 marzo 1921, Domenica delle Palme, è necessario pensare agli invitati di riguardo.

L'Amministrazione Comunale non si tira indietro, ed inizia alla grande, anche se alcuni inviti sono simbolici e destinati ad essere accettati solo formalmente. Il primo invito è rivolto a S.M. il Re Vittorio Emanuele III, un secondo a S.E. Giovanni Giolitti, Capo del Governo, e un terzo a S.E. Ivanoe Bonomi, Ministro della Guerra.

... L'intervento della Maestà Vostra - oppure della Eccellenza Vostra - renderà più importante e più solenne la cerimonia stessa e sarà di grande onore e di indicibile gradimento alla intera cittadinanza: onde io cordialmente l'invoco!...

Così la fiammeggiante prosa del Sindaco Giuseppe Perla.

Come era da aspettarsi il Re non interviene. Il generale di Corpo d'Armata, Cittadini, Aiutante di Campo, comunica con lettera... il grato animo del Re per il cortese invito... spiacente che a cagione dei propri impegni non gli sia consentito di corrispondere al desiderio espresso...

Per Giovanni Giolitti risponde il Capo di Gabinetto... Il Presidente del Consiglio si compiace della iniziativa... ma precedenti impegni vietano di assistere alla cerimonia... Il Ministro della Guerra, Ivanoe Bonomi, con lettera del 7 marzo promette di intervenire con riserva di ulteriori comunicazioni. Il 12 fa sapere il proprio rincrescimento e la rinuncia ad intervenire... Ho incaricato il Comandante del Corpo d'Armata di Roma a provvedere perché io sia rappresentato...

Il prescelto è il colonnello Francesco Togni, che sostituisce il generale Cesare Testafochi, Comandante della Brigata Calabria.

In conclusione alla cerimonia inaugurale risultano intervenute le seguenti Autorità:

Il colonnello Francesco Togni, Comandante del Presidio di Viterbo;

L'Eccellentissimo Don Augusto Torlonia, Principe di Civitella Cesi;

Il Presidente del Tribunale di Viterbo, Randaccio;

Il Sottoprefetto di Viterbo, cav. Meta;

Il Comandante la Compagnia dei RR.CC. di Viterbo, Capitano Pietro Mauro.

Il dottor Giulio Paganini, Sindaco di Viterbo e Presidente della Banca Cimina.

I rappresentanti politici brillano per la loro assenza: il senatore Alfredo Canevari, i deputati Giorgio Guglielmi e Paolo Ceci, rappresentanti del collegio elettorale di cui fa parte Bieda, regolarmente invitati, adducono scuse e non intervengono alla cerimonia. Dei presenti il Principe Torlonia fa sapere che... interverrà insieme al signor Ignazio Verga, Consigliere Delegato di Civitella Cesi, con mezzi propri per non recare incomodo per la mia persona di privato cittadino a codesta benemerita Amministrazione. Il Sindaco di Viterbo e Presidente della Banca Cimina prevede di arrivare con automobile propria. Gli altri arrivano col primo treno alla Stazione di Vetralla, dove li attende un servizio di vetture già predisposto dalla Amministrazione Comunale.

Anche la Frazione di Civitella Cesi sente il bisogno di ricordare con una semplice lapide i propri Caduti e lo fa con un anticipo di qualche mese

rispetto al Comune da cui dipende³. È da notare che, oltre a ricordare i Caduti, gli abitanti della Frazione hanno inteso festeggiare i Reduci di guerra. Ne siamo informati da una lettera del Presidente del Comitato Nazzareno Sambuco che, trovatosi in difficoltà finanziarie, scrive una seconda volta al Sindaco di Bieda⁴.

Civitella Cesi 6 gennaio 1921

Comitato per i festeggiamenti dei Reduci di guerra e commemorazione dei Caduti di Civitella Cesi.

Nota delle spese incontrate per i festeggiamenti dei reduci e commemorazione dei Caduti.

<i>Attivo</i>	
<i>Riscossione grano</i>	Lire 429.000
<i>Dato dal Municipio</i>	Lire 400.000
<i>Dato dagli ex combattenti</i>	Lire 260.000
<i>Dato dal Principe Torlonia</i>	Lire 100.000
<i>Dato dal Ministro di casa Torlonia</i>	Lire 21.000
<i>Raccolti con elemosine</i>	Lire 46.40
<i>Università Agraria</i>	Lire 350.000
<i>Totale</i>	Lire 1606,40
<i>Passivo</i>	
<i>Musica</i>	Lire 800.00
<i>Lapide</i>	Lire 450.00
<i>Messe</i>	Lire 40.00
<i>Pranzo</i>	Lire 144,45
<i>Fuochi</i>	Lire 295,00
<i>Corsa</i>	Lire 25.00
<i>Missione</i>	Lire 50.00
<i>Totale</i>	Lire 1804,45
<i>Disavanzo</i>	Lire 198.05

Si rivolge rispettosa domanda a cotesta onorevole Amministrazione affinché si voglia benignamente concedere un nuovo sussidio al fine di poter coprire le spese incontrate per i festeggiamenti dei Reduci e commemorazione dei Caduti nella Guerra Europea.

Avendo questo Comitato incontrato spesa maggiore all'introito come si può rilevare dalla nota contro distinta. Fiduciosi di essere esauditi.

Per gli ex combattenti

Nazzareno Sambuco

A distanza di quattro mesi arriva la risposta:

Accordate lire 100 per la lapide.

Bieda 16 aprile 1921

Per la Giunta Municipale

Il Sindaco Giuseppe Perla

E per concludere questa pagina di storia cittadina ecco un fiore, sbocciato, per incanto, su quei monti che hanno visto il sacrificio di tante giovani vite.

Il 1° dicembre 1921 il maggiore Bisbini, Comandante la Sezione di Trento, che cura il recupero delle Salme dei Caduti in guerra, comunica al Sindaco di Bieda che, in Valle San Pellegrino, tra Falcade nell'Agordino e Moena in Val di Fassa, sul monte Costabella, è stata recuperata la salma di un soldato sconosciuto, che si presume essere caduto nei combattimenti del febbraio 1917. Nessuna possibilità di identificazione, solo un frammento di lettera sul quale è ancora possibile leggere otto parole... *Sestilio... Bieda... dell'82° Reggimento Fanteria... amante Filomena... La comunicazione continua con la preghiera di voler riferire con la massima sollecitudine se in codesto Comune esisteva un militare di nome Sestilio, dando tutti i dati possibili per poter procedere alla identificazione.*

Bieda è un paese piccolo, la ricerca facile. A distanza di dieci giorni il Sindaco risponde che... il militare è Sestilio Sorchetti, del fu Nicola e di Marianna Sandoletti, nato a Bieda il 13 dicembre 1891, già fidanzato a Filomena Morelli.

Il militare era stato già segnalato come disperso il 16 marzo 1917.

La madre Marianna Sandoletti, all'epoca del ritrovamento della salma, già riscuote la pensione del figlio caduto.

Filomena Morelli, da parte sua, si è già sposata con Eusebio Galli il 18 aprile 1920 ed ha un figlio di nome Francesco - Checco di Sepio.⁶

La vita si è presa la sua rivincita sulla morte.

Domenico Mantovani



Civitella Cesi, Piazza del Castello, lapide ai Caduti

NOTE

¹Ecco, ancora una volta, l'elenco dei Caduti Biedani nella Prima Guerra mondiale: Alberti Mario, sott.; Alberti Giovanni, sott.; Balloni Sesto, soldato; Cenciarini Giovanni, sergente; Caselli Michele, soldato; Ciancaleoni Giuseppe, soldato; Ciancaleoni Mario, soldato; Colombrini Ottorino, soldato; De Santis Domenico, soldato; De Sanctis Romano, soldato; Fabbri Francesco, soldato; Giliotti Michele, soldato; Jona Francesco, guardia di Finanza; Lancioni Nicola, soldato; Lazzari Gregorio, soldato; Mantovani Angelo, soldato; Mantovani Vivenzio, soldato; Marini Mario, soldato; Marini Francesco, caporale; Mencarelli Nicola, soldato; Ottavianelli Domenico, soldato; Polidori Giovanni, soldato; Polidori Giuseppe, soldato; Polidori Domenico, soldato; Polozzi Mario, caporal maggiore; Romitelli Domenico, soldato; Rossi Vivenzio, soldato; Sabatini Augusto, soldato; Sarnà Giuseppe, soldato; Scafa Francesco, soldato; Santella Domenico, soldato; Sorchetti Sestilio, soldato; Taranta Alfredo, sergente; Torelli Gregorio, Soldato.

²Sono trascorsi solo alcuni mesi dall'inizio della guerra e spontanea nasce, non solo a Bieda, ma nella opinione pubblica italiana, la sensazione che qualcosa bisogna pur fare, per ricordare la memoria dei Caduti e che sia necessario farla presto, per non rischiare di arrivare tardi. C'è al fondo di questo sentimento, una certa dose di ingenuità e di scarsa informazione. La guerra, naturalmente, sarà non solo vittoriosa ma anche breve. Le trincee ed i reticolati, sui quali si infrangono gli assalti dei fanti contadini, spengono l'illusione della guerra breve. E ancora si dimentica - lo fa la propaganda governativa - che, a fianco dell'Austria, c'è una potenza ancora più temibile.

Infatti solo il 25 agosto 1916 - dopo quindici mesi! - l'Italia dichiara guerra anche alla Germania, rinunciando al sogno, alquanto avventato, di concludere il conflitto con l'Austria come un fatto avulso e staccato dal contesto generale. Nella seduta del dicembre 1915 il

Consiglio Comunale di Bieda pensa già ad una lapide commemorativa, ma dovranno passare sei anni prima che il progetto veda la sua realizzazione. Cosa naturale e pacifica anche la lista dei Caduti sarà molto più lunga della previsione.

³Ecco, estratti dall'elenco generale, i Caduti di Civitella Cesi, Frazione di Bieda: Augusto Sabbatini, Domenico Ottaviani, Domenico Ottavianelli, Francesco Scafa.

⁴Nazzareno Sambuco, a nome del Comitato, aveva già scritto al Sindaco di Bieda, cav. Giuseppe Perla, una prima volta il 17 ottobre 1920, invitandolo alla inaugurazione della lapide per il giorno 7 novembre, festa del locale patrono San Leonardo e, cosa naturale e pacifica, chiedendo un sussidio per le spese. Il Sindaco rispondeva cortesemente con una lettera con la quale offriva un contributo di lire 400 e, contemporaneamente, sottolineava che i Caduti di Civitella Cesi sarebbero stati ricordati anche nella Lapide Monumentale del Comune Capoluogo.

È da osservare che, per difficoltà e lungaggini organizzative, la data del 7 novembre 1920 non fu rispettata e la Lapide civitellese fu inaugurata il 6 gennaio 1921, sempre in anticipo sulla biedana di oltre due mesi.

⁵Questo secondo contributo di lire 100 si aggiunge al precedente di lire 400 e porta a lire 500 le spese incontrate dal Comune di Bieda per la Frazione di Civitella Cesi.

⁶Filomena Morelli, di Domenico, nata il 6 aprile 1893, morta il 20 luglio 1977.

I caduti della I Guerra Mondiale

Prendendo spunto dall'articolo *In memoria* del Prof. Domenico Mantovani, contenuto in questo numero, ho ritenuto utile pubblicare l'elenco dei blerani caduti nella prima Guerra Mondiale corredato dalla indicazione del loro grado, della data di nascita, del reparto di appartenenza, della data, del luogo e della causa della loro morte. Questi dati sono tratti dal volume *Militari caduti nella Guerra 1915-18 Vol. I - Lazio e Sabina*. C'è da notare che complessivamente i caduti elencati nella lapide posta a Piazza Santa Maria sono 34, compresi tre dei quattro nominativi elencati nella lapide di Civitella Cesi; manca, in quella di Blera, Ottaviani Domenico che non figura nemmeno sul volume sopra citato anche se, in un suo foglio di famiglia dell'epoca, c'è l'annotazione *morto il 31.08.1918 in guerra*. L'elenco segue l'ordine cronologico delle date di morte. La loro età media era di 26 anni.

Il più anziano, Sarnà Giuseppe morì a 39 anni, nel 1917, sul Monte Zebio, lasciando la moglie e tre figli; il primo a cadere fu Polidori Giuseppe che morì nei pressi di Plava, sulla quota 383 - denominata la collina della morte - per ferite riportate in combattimento, aveva appena 19 anni. Ciancaleoni Mario era invece un ragazzo del '99, morì anche lui a 19 anni, sul Monte Casonet, era l'ottobre del 1918, ancora pochi giorni e la guerra sarebbe finita. Taranta Alfredo volle invece partire volontario e poiché all'inizio della guerra era minorenni, la madre, il padre era già morto, sottoscrisse un atto di assenso davanti al Sindaco; morì dopo oltre due anni di guerra a Ciamporedil alto, era Sergente. Un rapido cenno anche per i fratelli Mario e Giovanni Alberti morti nel 1915 nei primi mesi di Guerra in testa alle loro compagnie guidando l'assalto verso le postazioni nemiche; erano sottotenenti e le loro divise inizialmente di colore diverso da quelle dei soldati, rappresentavano un ottimo bersaglio per i tiratori austriaci.

In conclusione, ognuno di questi caduti - come del resto tutti coloro che provarono gli orrori di questa *inutile strage* - ha una sua piccola storia personale che è giusto e doveroso conoscere e che solo attraverso la ricerca e lo studio dei numerosi documenti dell'epoca, conservati nel nostro Archivio Storico, potrà essere ricostruita.

Anche la raccolta di corrispondenze dal fronte, cartoline, fotografie e quanto altro possa essere ancora conservato presso le famiglie blerane, potrà costituire un'altra base utilissima per ulteriori studi su questo importante argomento storico.

Nella certezza che, soprattutto a distanza di molti anni da questi tragici eventi, non serve assolutamente a nulla costruire nuovi monumenti ai caduti o scoprire altre lapidi senza aver prima compreso, chiarito bene e divulgato il reale contesto storico e soprattutto le personali, spesso drammatiche, circostanze nell'ambito delle quali i nostri giovani concittadini persero la vita.

Felice Santella

POLIDORI Giuseppe	soldato	24.11.1895	128° Regg.to fanteria	30.07.1915	Plava Q. 383	ferite riportate in combattimento
ALBERTI Mario	sotto tenente	19.07.1890	60° Regg.to fanteria	02.08.1915	Col di Lana	ferite arma da fuoco
CASELLI Michele	soldato	12.06.1895	34° Regg.to fanteria	07.11.1915	ospedale n. 11	malattia (colera)
ALBERTI Giovanni	sotto tenente	01.10.1893	70° Regg.to fanteria	10.11.1915	Oslavia	ferite riportate in combattimento
DE SANCTIS Romano	soldato	02.12.1892	69° Regg.to fanteria	13.11.1915	ospedale da campo n. 230	malattia
TORELLI Gregorio	soldato	08.04.1887	130° Regg.to fanteria	14.11.1915	monte San Michele	ferite riportate in combattimento
FABBRI Francesco	soldato	23.04.1883	60° Regg.to fanteria	06.12.1915	ospedale militare Novara	congelamento arti inferiori
ROSSI Vivenzio	soldato	04.10.1889	144° Regg.to fanteria	08.06.1916		disperso in combattimento
SANTELLA Domenico	soldato	22.08.1895	87° Regg.to fanteria	19.06.1916	Buso	disperso in combattimento
MARINI Mario	soldato	07.04.1890	213° Regg.to fanteria	27.06.1916	Monte Rasta	disperso in combattimento
MENCARELLI Nicola	soldato	17.02.1891	1° Regg.to granatieri	08.08.1916	Monte San Michele	disperso in combattimento
LANCIONI Nicola	soldato	19.11.1892	226° Regg.to fanteria	29.08.1916	ospedale da campo n. 34	ferite riportate in combattimento
ROMITELLI Domenico	soldato	02.02.1882	4° Regg.to bersaglieri	02.11.1916	Quota 208	disperso in combattimento
SORCHETTI Sestilio	soldato	13.12.1891	82° Regg.to fanteria	16.03.1917	Cima Costabella	disperso in combattimento
SABATINI Augusto	soldato	19.11.1890	3° Regg.to bersaglieri	17.03.1917	Valle Zigolera	ferite riportate in combattimento
GILIOTTI Michele	soldato	03.05.1895	128° Regg.to fanteria	15.05.1917	3° sezione sanità	ferite riportate in combattimento
BALLONI Sesto	soldato	07.09.1893	69° Regg.to fanteria	27.05.1917	quota 246 sul Carso	ferite riportate in combattimento
SARNÀ Giuseppe	soldato	19.12.1878	240° Regg.to fanteria	18.06.1917	Monte Zebio	disperso in combattimento
DE SANTIS Domenico	soldato	09.09.1888	130° Regg.to fanteria	22.06.1917	ospedale da campo n. 057	ferite riportate in combattimento
TARANTA Alfredo	sergente	11.05.1896	52° Regg.to fanteria	08.08.1917	Ciamporedil alto Q. 2045	ferite riportate in combattimento
COLOMBRINI Ottorino	soldato	03.08.1895	214° Regg.to fanteria	05.09.1917	36° Sez.ne sanità	ferite riportate in combattimento
CENCIARINI Giovanni	sergente	31.08.1895	128° Regg.to fanteria	16.10.1917	1° osped. chirurgico mobile	ferite riportate in combattimento
MANTOVANI Angelo	caporale	28.04.1893	60° Regg.to fanteria	22.11.1917	Monte Tomba	ferite riportate in combattimento
CIANCALEONI Giuseppe	soldato	10.12.1895	71° Regg.to fanteria	15.06.1918	caposaldo di pero	ferite riportate in combattimento
OTTAVIANELLI Domenico	soldato	12.08.1891	76° Regg.to fanteria	17.07.1918	Bois de Coutron (Francia)	disperso in combattimento
CIANCALEONI Mario	soldato	09.06.1899	40° Regg.to fanteria	09.10.1918	Monte Casonet	ferite riportate in combattimento
POLOZZI Mario	caporal M	19.04.1889	60° Regg.to fanteria	09.10.1918	Gubbio	malattia
IONA Francesco	Guardia Fin.	06.08.1887	Guardia di finanza	15.10.1918	Roma	malattia
MARINI Francesco	caporale	14.08.1887	caporale ospedale militare	22.10.1918	Frascati	malattia
MANTOVANI Vivenzio	soldato	21.05.1897	1° Regg.to artigl. da fortezza	23.10.1918	ospedale da campo n. 240	infortunio
SCAFA Francesco	soldato	23.07.1897	18° comp.mitraglieri	08.11.1918	ospedale di guerra n. 12	
POLIDORI Domenico	soldato	09.08.1883	66° Regg.to fanteria	10.12.1918	Cormons	malattia
POLIDORI Giovanni	soldato	02.04.1887	59° comp. presidiaria	16.12.1918	Osp. da campo n. 175	malattia
LAZZARI Gregorio	soldato	05.07.1881	67° Regg.to fanteria	08.03.1919	Viterbo	malattia

Una epigrafe dal territorio blerano

Di contro alla ricchissima fioritura di studi che, soprattutto nel secolo scorso, ha avuto come oggetto le necropoli etrusche in territorio blerano, esiste una, purtroppo, esigua letteratura sul sito in epoca romana.

Eppure sulla floridezza di Blera "municipium" romano non possono esservi dubbi.

Probabilmente la pochezza di resti tangibili ed eclatanti riferibili all'epoca è alla base di una così marcata contraddizione.

Già agli inizi del secolo passato l'Alberti, nella sua Storia di Bieda', annotava con rammarico che l'opulenza della città antica molto più evidente sarebbe apparsa ai suoi coetanei se solo "... il vano desiderio d'acquistar protezioni non avesse indotto i nostri antenati a privarsi di statue". È una precisa denuncia

che, insieme al diffuso riutilizzo di materiali antichi in epoche successive, può darci spiegazione della scomparsa di così numerose e sicuramente mirabili vestigia.

Ma non tutto è perduto.

Nel secolo passato l'instancabile lavoro di illustri archeologi e studiosi di antichità ha portato al recupero, anche sul nostro territorio, di una certa quantità di materiale epigrafico.

Il risultato, un po' frustrante in verità, della ricerca archeologica in questo precipuo campo è ancora oggi murato nella parete esterna dell'Auditorium Comunale, già Chiesa di San Nicola.

Si tratta per lo più di epigrafi di epoca romana, tutte mutile e sfortunatamente di non grandissimo valore storico.



Epigrafe e frammenti marmorei di epoca romana murati sulla parete esterna dell'ex Chiesa di San Nicola

Si discosta dagli altri, per contenuto, un frammento (m. 0,62x0,41) marmoreo, angolare inferiore, di lastra inscritta, con cornice modanata, di buona fattura.

Il Comm. Gamurrini² lo vide nel 1882, in località "Monticello", senza peraltro nulla precisare sulle modalità del rinvenimento.

Di lì a poco il frammento, ed altri rinvenuti dallo stesso Commissario, avrebbero trovato giusta collocazione sulle mura esterne della già citata Chiesa.

Dallo stato mutilo del manufatto è impossibile ricostruirne le dimensioni originarie, e quindi l'effettiva estensione del testo. La conservazione dell'incisione è comunque ottima. Le lettere si presentano in forme molto eleganti. L'analisi paleografica non lascia dubbi sulla datazione dell'iscrizione: è l'opera di uno scalpellino di età augustea.

Trascrizione interpretativa:

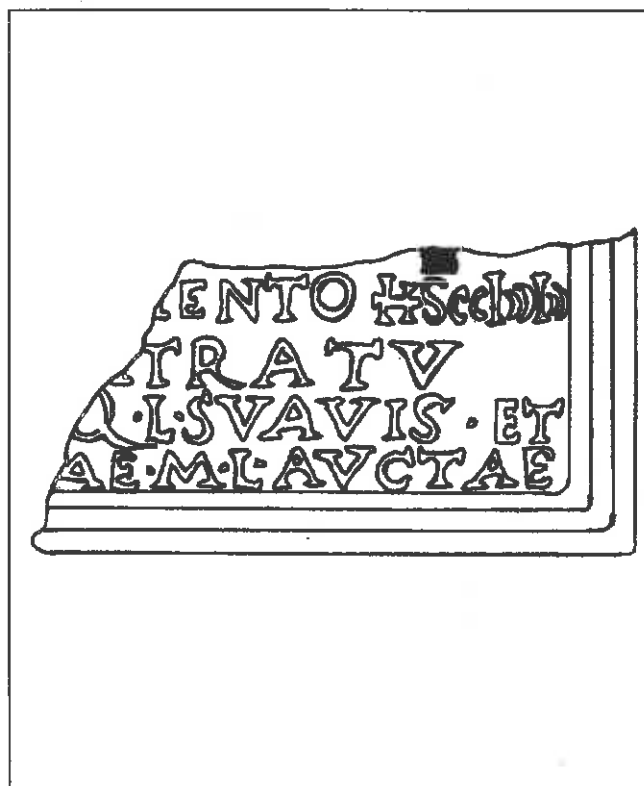
[- - -] [ex testa]mento (*sestertium*) (*quindecim milia*) /

[- - -] [arb]itratu / [- - -] Q(*uinti*) L(*iberti*) Suavis et /

[- - -] ae M(*arci*) L(*ibertae*) Auctae /

Si tratta sicuramente di una disposizione testamentaria, introdotta dalla usuale formula "ex testamento". La somma in questione, 15.000 sesterzi, era cifra discreta per l'epoca. La Lex Iulia sumptuaria, del 19 a.C., una delle tante contro il lusso dilagante del periodo, fissava un limite di 1000 sesterzi per le spese relative ad un banchetto di nozze³, che già allora, non era poca cosa.

Nelle ultime due righe dell'epigrafe sono riportati i nomi, al genitivo, di coloro che, molto verosimilmente, assunsero il ruolo di esecutori testamentari, poiché nel testo si fa riferimento ad un "arbitratus". Le formule onomastiche permettono di stabilire che ci troviamo alla presenza di liberti, uomini liberati da una condizione di *iuxta servitus*. Il *servus*, nell'onomastica romana, era indicato da un solo elemento, il nome servile; al momento della liberazione (*emancipatio*) assumeva gli usuali *tria nomina*, prenome, gentilizio (ereditato da chi lo aveva emancipato) e cognome, a cui si aggiungeva un quarto elemento (spesso terzo per posizione), detto formula di patronato, formato dall'abbreviatura l(*ibertus*) preceduta dal nome dell'ex padrone.



Apografo dell'iscrizione

Nel caso della nostra epigrafe, del primo nome, maschile, ci resta solo la formula di patronato *Quinti libertus* (il liberto di Quintus), e il cognome Suavis. Del secondo nome, femminile, resta la desinenza finale del gentilizio (non ricostruibile), la formula di patronato *Marci liberta* (la liberta di Marcus) e il cognome Aucta. Possiamo quindi affermare che i due liberti erano legati a patroni diversi (Quintus e Marcus), e, sempre dalla formula onomastica, apprendiamo i loro nomi servili, Suavis e Aucta, che ottenuta la libertà divengono i loro nuovi *cognomina*.

Nulla purtroppo ci è dato sapere del testamentario, i cui *tria nomina* probabilmente occupavano la parte superiore, mancante, della lastra.

Siamo di fronte, come è evidente, ad un atto consueto, non straordinario, di valore storico poco rilevante, ma pur sempre un documento, una testimonianza, una prova tangibile dell'esistenza di quella lontana comunità, di quel prospero *municipium* romano di cui rischiamo di perdere memoria, per sempre.

Paola Di Silvio

¹ F. Alberti, Storia di Bieda, Roma 1822, pag. 14, in D. Mantovani, Fedele Alberti e la Storia di Bieda, 1981:

² F. Gamurrini in Notizie degli Scavi di Antichità, Roma 1882 pp. 109 e segg.

³ A. Gellio, Notti Attiche, II, 24.

Sgarrone, detto anche l'Africano

Questa è la storia di Mariano Tedeschi, nato a Bieda il 21 dicembre 1873, morto il 6 ottobre 1940, soprannominato Sgarrone, perché sgarrava, esagerava, le raccontava grosse, ma io credo che nessuno più di lui avesse il diritto di farlo. Credo ancora che, in quello che diceva, ci fosse molto di vero. È detto anche l'Africano perché si trovò presente e prese parte alla battaglia di Adua.

L'alba del primo marzo 1896 illumina il Corpo di Spedizione italiano in marcia. Il comandante generale Baratieri, indeciso più che prudente, non si trova nelle migliori condizioni di spirito. Sa che dall'Italia è in arrivo il successore Baldissera ed è in precarie condizioni di salute: ha la febbre periodica. Per contrasto i quattro generali di brigata - Arimondi, Ellena, Albertone e Dabormida - sono fiduciosi e portati all'offensiva. La marcia di avvicinamento è iniziata la sera del 29 febbraio. I 17.500 uomini del Corpo, divisi in quattro brigate devono avanzare e schierarsi sulla linea dei monti Saurià. A destra la Brigata Dabormida al colle Rebbi Arienni; a sinistra la Brigata Albertone al colle Chidane Meret; al centro la Brigata Arimondi, mentre la Brigata Ellena è tenuta indietro come riserva di manovra. Baratieri si trova al centro e ancora non sa se attaccare decisamente l'esercito abissino, oltre centomila uomini, o inve-



Mariano Tedeschi in una foto del 1925

ce attendere le mosse del nemico. Alla prova dei fatti sono i generali brigadieri con i loro errori ed improvvisazioni a decidere della giornata. L'impetuoso Albertone, fuorviato dalle guide indigene e, più probabilmente, perché lo schizzo topografico che ha in mano è sbagliato, non si ferma al Chidane Meret, avanza velocemente e, senza volerlo, arriva nelle immediate vicinanze di Adua, dove alle 7 è già impegnato in combattimento. Ignora che tra lui e gli altri si è formato un intervallo di otto chilometri. L'evidente errore è immediatamente sfruttato dal nemico con l'aggiramento. Non resta che schierarsi, combattere e attendere l'appoggio delle altre brigate che non viene.

Alla due la Brigata, sopraffatta dal numero, non esiste più. Al centro, Baratieri, giudicando che Albertone possa resistere e che sia più vicino di quanto non sia, chiede a Dabormida di avanzare, spostarsi a sinistra, prendere contatto con l'Albertone e, insieme, sostenere l'urto avversario. Dabormida non si fa pregare, ma sbaglia strada: si infila nella valle di Mariam Sciavitù - Maria delle Spine - una valle parallela a quella dove deve trovarsi Albertone, non trova resistenza, avanza rapidamente, perde contatto con il centro e non trova Albertone. A Mariam Sciavitù Dabormida trova la tomba per sé e per la Brigata. Tuttavia è ancora pieno di fiducia, i soldati avanzano con passo elastico, gli abissini non si vedono e non si fanno vedere. Alle 10 Dabormida ordina la colazione: galletta, formaggio, l'acqua delle fiaschette. Più tardi il rombo del cannone ed un lontano fuoco di fucileria lo informa che anche il centro è impegnato. La Brigata Ellena ed Arimondi, fuse insieme, combattono. Gli abissini con le loro masse li stanno circondando. Gli errori e le indecisioni hanno offerto una battaglia divisa per tre. Arimondi ed Ellena stentano a sostenere l'urto dell'avversario che, fiutato il vento della vittoria, serrano sotto in masse compatte. Poco dopo mezzogiorno Baratieri giudica che ogni resistenza sia inutile e dà l'ordine della ritirata che, sotto l'incalzare del nemico si traduce in rotta. Per rientrare in Eritrea bisogna attraversare l'Agamé, ormai in rivolta, e percorrere più di cento chilometri. Nel pomeriggio del 3 marzo Baratieri supera il vecchio confine e rientra in Eritrea. Ma la battaglia del 1° marzo - di Adua o di Abba Garima - non è ancora giunta all'epilogo. Dabormida, che incomincia a provare una sempre maggiore resistenza, intuisce di essere rimasto solo, dà l'ordine di ritirata per raggiungere l'imbocco valle prima del nemico.

La manovra è attuata alla perfezione, come da manuale, ma è tardiva. L'imbocco valle è già occupato dall'avversario, mentre dalle creste circostanti scende al fondo una marea di combattenti. I

3.200 uomini della Brigata vengono sommersi da un avversario sempre crescente di numero, man mano che si concludono i combattimenti con le altre brigate. Non resta che morire bene. Al tramonto, mentre comincia a piovere e cade l'oscurità, un attacco disperato forza un passaggio al di là della maledetta valle. Qui muore Dabormida con tutti gli ufficiali, qui muore Luigi Bocconi, poco più di un ragazzo, in borghese, a cui Crispi in persona aveva dato il consenso a seguire le truppe in prima linea. Per ricordarne la memoria, il padre Ferdinando fonderà la celebre Università che porta il suo nome. Le sventure per i superstiti non sono finite: devono attraversare un territorio ostile, superare le insidie degli agguati. Rientrano alla spicciolata, a piccoli gruppi, e anche isolati nei primi dieci giorni di marzo.

Lo stupore, l'indignazione, anche il timore per la sorte di tanti uomini, si diffonde per l'Italia, a Roma, nelle grandi città, come nei paesi. Anche a Bieda arriva lo sconforto della battaglia di Adua...

Ad un mese esatto dalla battaglia il Sindaco di Bieda scrive al Ministro della Guerra.

Bieda 1 aprile 1896.

Il soldato Tedeschi Mariano, nativo di questo Comune, classe 1873, figlio di Francesco e di Vittoria Fascinari, trovavasi in Africa con la Brigata Dabormida - 3° battaglione fanteria, prima compagnia - e nel giorno primo marzo prese parte alla battaglia di Adua. Ad istanza della famiglia prego V.E. di far conoscere a questo Comune la sorte toccata al detto soldato...

La risposta immediata del Capo Divisione, se da un lato dimostra la sollecitudine del Ministero, dall'altro è testimonianza dello stato di confusione e della mancanza di notizie precise da parte delle Autorità in patria:

Roma 6 aprile 1896

In relazione alla lettera contronotata, questo Ministero Le significa che nell'elenco dei superstiti della battaglia di Adua, figura al 3° Battaglione fanteria Africa, il cognome del soldato Tedesco - manca il nome di battesimo! - e non quello del soldato Tedeschi, pel quale V.S. chiede notizie...

Durante il 1896 il Ministero continuò a pubblicare dei bollettini mensili con le correzioni e le



Accampamento militare italiano presso il Mareb - 1896

aggiunte che, man mano, arrivavano dall'Africa. E con la fine dell'anno coloro che avevano preso parte a quei fatti d'arme vennero rimpatriati e congedati. E, tra questi, anche il nostro Mariano Tedeschi che dalla burocrazia militare si vide infliggere un grave sgarbo. Nel Foglio di Congedo non figurava affatto che Mariano Tedeschi fosse stato in Africa e lì avesse combattuto. Il Sindaco dovette scrivere ancora una volta:

Bieda 8 novembre 1897

Al Comandante del Distretto Militare di Orvieto

Invio a V.S. Ill.ma, il congedo illimitato del soldato Mariano Tedeschi con preghiera, a nome dell'interessato, di far risultare che il Tedeschi ha combattuto nella battaglia di Adua in Africa...

Questa volta la risposta è completa: *Il soldato Tedeschi Mariano, matricola 628, classe 1873, non solo ha combattuto con fedeltà ed onore ma è anche autorizzato a fregiarsi della medaglia ricordo delle campagne d'Africa 1895-1896...*

Quindi il nostro amico non solo ha combattuto ad Adua ma, l'anno precedente ha preso parte a tutto il ciclo di operazioni che condussero a quella infausta giornata.

Tornato a casa Mariano Tedeschi riprende la

Descrizione	Matricola	Data
Collocazione in servizio di leva	628	1894
Concedo illimitato con servizio di leva	628	1894
Verificato il 19 settembre 1895		1895
L'Ufficiale di Servizio		
[Firma]		
Chiamato alle armi il 13 dicembre 1895	628	1895
Crossato al fronte al 15 novembre 1895	628	1895
Collocazione in servizio di leva	628	1896
Chiamato alle armi il 10 gennaio 1896	628	1896
Sarà fatto per la prima volta	628	1896
Cessò di far parte delle regie truppe di guerra per malattia e rimandato in Italia	628	1896
Cole nel distretto militare di Orvieto e usò concesso illimitato il 12 maggio 1896	628	1896
Verificato il 14 settembre 1896		1896
L'Ufficiale di Servizio		
[Firma]		
Autorevole di fregiarsi della medaglia a ricordo delle campagne d'Africa combattute con V.S. Ill.ma il 8 novembre 1897		1897
Chiamato alle armi per la campagna del 1895-96	628	1895
Chiamato alle armi per la campagna del 1895-96	628	1895
Chiamato alle armi per la campagna del 1895-96	628	1895
Chiamato alle armi per la campagna del 1895-96	628	1895
Chiamato alle armi per la campagna del 1895-96	628	1895
Chiamato alle armi per la campagna del 1895-96	628	1895

Foglio Matricolare di Mariano Tedeschi

solita attività di campagnolo e di bracciante agricolo, così almeno è classificato nei censimenti, e il 9 settembre 1899 sposa Cecilia Coletta di Luigi. Ma qualcosa di quei giorni convulsi vissuti in terra d'Africa, di quegli istanti tra la vita e la morte, di quelle avventure trascorse in un mondo tanto lontano e diverso, in una parola qualcosa del mal d'Africa, unito alla esaltazione ed ai ricordi della gioventù, gli doveva essere rimasto nel sangue. Non tralasciava mai di cantare e di inneggiare ai soldati della classe 1873, e in quei canti improvvisati, in quelle ingenue strofette c'era anche la solidarietà ed il ricordo dei compagni d'arme, che con lui avevano affrontato guai e stenti senza fine, molti dei quali non erano tornati. Si accompagnava ad Alessandro Di Silvio, combattente di altre guerre, che suonava l'organetto e lui, dietro, cantava. Lo seguiva passo passo, quasi pestando i piedi per dare maggiore forza alla ispirazione, che forse stentava a venire. Ma siccome le occasioni più favorevoli a quelle improvvisazioni erano le partenze delle annuali reclute, di solito accompagnate da grandi bevute, i bicchieri di vino aiutavano l'estro del suonatore d'organetto e dell'improvvisato cantore. Alcune di quelle strofette, giocate in modo ripetitivo, ancora si ricordano:

*Ahe! Ahe! Ahe!
aritoppete e ce fae
la classe de le brave
c'adé 'l settantatré!*

*Tra Napole Mmilano
c'è 'na scaramucciata
Riecco la chiamata
Sotto 'l settantatré!*

A volte, oltre a stofette cariche di nonsenso, ne appariva qualcuna dove faceva capolino un certo significato malizioso, ma solo al fine di tenere in piedi una rima che non si reggeva:

*Se a Napoli je trintica
lo sciopp'e lo culé,
Riecco la chiamata,
Viva 'l settantatré!*

Ricordo come un sogno, io ragazzo, lui aveva superato i sessanta, mentre cantava, sempre pestando i piedi, per dare maggior forza alle parole, e inseguiva Alessandro Di Silvio con l'organetto che, una volta cominciato, non smetteva più. Non gli ho mai parlato. Se lo avessi fatto, non avrei saputo cosa dirgli. Oggi - Dio, quanto tempo è passato! - gli avrei chiesto di raccontarmi come avesse fatto ad uscire dal vallone di Mariam Sciavitù, dall'inferno di Maria delle Spine.

Domenico Mantovani

Cacciatori di ieri e di oggi

La passione per la caccia é viva oggi a Blera, come lo è stata per il passato. Una lettera della Amministrazione Comunale di Bieda alla Delegazione Apostolica di Viterbo dell'autunno 1826, tendente ad ottenere l'autorizzazione ad organizzare una battuta di caccia, provoca la seguente missiva del Governatore di Vetralla Franchi, alla quale è unito l'elenco dei cacciatori che in quell'anno esercitavano nel nostro paese l'attività venatoria.

N° 203

POLIZIA

Ill.mo Sig. il Sig. Priore Colendissimo

L'Apostolica Delegazione di Viterbo prima di decidersi ad accordare a codesti cacciatori il permesso di dare delle battute contro gli animali nocivi, che infestano il territorio, vuole essere da me informata se sono i medesimi persone senza pregiudizi e se sono muniti della dovuta licenza di caccia. Perché possa io adempiere sull'oggetto rimetto a V. S. Illma. la nota dei cacciatori suddetti, quale mi rimetterà coll'opportuno discarico al più presto che le sarà possibile. E con la solita distinta stima mi ripeto di V. S. Illma.

Suo Servitore

Il Governatore Franchi

Vetralla 29 dicembre 1826

Cacciatori muniti di licenza:

Vivenzio Maria Lattanzi

Giuseppe Lattanzi

Francesco Lattanzi

Domenico Nicodemi

Vincenzo Giliotti

Vivenzio Galli

Beniamino Moscardini

Angelo Giliotti

Francesco Montini

Vivenzio Menicocci

Giovanni Cenciarini

Francesco Tognini

A distanza di un mese, il Governatore di Vetralla Franchi, ottenuto il beneplacito da parte della Delegazione Apostolica, accorda il permesso di organizzare tre battute di caccia e modifica l'elenco dei cacciatori. Esclusi Angelo Giliotti e Francesco Tognini, vengono aggiunti Angelo Antonio Alberti ed Alessandro Alberti. Capocaccia delle battute viene designato Giuseppe Lattanzi.

N° 312 di Polizia

Illmo. sig. il Signor Priore Colendissimo

S'accorda con veneratissimo foglio di Polizia del 25 andante n. III dell'Apostolica Delegazione di Viterbo ai Cacciatori descritti nella qui acclusa nota il permesso di dare tre battute contro gli animali nocivi in questo territorio. Sarà però sua cura di inculcare la scrupolosa osservanza delle solite regole, e cautele, e che venga io in tempo avvertito, onde prevenirne la forza armata di questi Carabinieri, la quale di suo istituto deve intervenire per il buon ordine alle suddette cacciate. Tanto le dovevo in proposito e colla solita distinta stima sono di V. S. Illma. devotissimo ed obbligatissimo

il Governatore

Franchi

Vetralla 27 gennaio 1827

Su un foglio aggiunto è indicato il nuovo elenco dei cacciatori bledani all'inizio del 1827 con i due depennati e i due aggiunti.



Giovanni Tedeschi

Con un salto di oltre 150 anni per ricordare l'abilità, la capacità e perché no? - l'obbedienza ed il rispetto dovuto alle leggi venatorie, viene qui segnalata la figura, quasi leggendaria, di Giovanni Tedeschi, che idealmente rappresenta tutti i cacciatori blerani.

Ha oggi 81 anni e, naturalmente, le grandi cacciate di un tempo sono un ricordo, ma la sua figura gentile, e i tratti cordiali e simpatici, lo rendono amico di tutti. Quando gli si parla non solo di caccia, ma dei grandi spazi solitari, laggiù dove si incontrano la Vesca ed il Mignone, gli occhi si illuminano di una luce profonda, che riflette di passione e di amore per la natura. Nel novembre dell'anno 1982 l'Amministrazione Provinciale di Viterbo ha rilasciato a Giovanni Tedeschi un ATTESTATO DI BENEMERENZA per la sua attività venatoria dal 1930.

Tutti i blerani si augurano che per lunghi anni ancora lo possano ascoltare mentre parla di volpi, di starne, di fagiani, di cinghiali, di spettacolose acquacotte, di frittture di pesce, di panonti, e anche della bellezza, della pace, dei vasti silenzi delle nostre campagne solitarie.

Domenico Mantovani

I briganti della leggenda

Viterbo - li 12 gennaio 1882

Al Sindaco di Viterbo

Oggetto: Brigantaggio - Latitanti Tiburzi e Biagini

Mi viene riferito che di questi giorni i banditi Tiburzi e Biagini si siano fatti vedere nel territorio di Bieda e che anzi, di notte tempo, siano penetrati in paese.

Voglia riferirmi quale fondamento abbia siffatta diceria, non senza suggerirmi in proposito tutte quelle notizie che saranno pervenute a di lei conoscenza. Attendo sollecita risposta.

Il Sottoprefetto etc.

Bieda, li 14 gennaio 1882

Oggetto: Latitanti Tiburzi e Biagini

Illmo Sig. Sottoprefetto - Viterbo

I latitanti Tiburzi e Biagini, ben conosciuti da alcuni di questi pastori, si fecero vedere nelle grotte e capanne di questo territorio sui primi del mese di novembre ultimo scorso.

In paese mi viene detto che vi entrarono lo scorso anno e non per ora. Gli stessi pastori mi hanno detto che vestivano da signori con stivaloni, orologi, anelli, doppietta e revolver. Non si conosce che abbiano offeso, né minacciato alcuno. Tanto in evasione etc.

Il Sindaco etc.

Eccoli, finalmente!, i leggendari briganti della Maremma. Si fanno vedere così come li vuole e li immagina la fantasia popolare, la folla miserabile dei poveracci legati ad una esistenza vile: *Vestiti da signori stivaloni, orologi, anelli...* Ignorata la striscia di sangue che li accompagna, la serie dei delitti atroci, di ruberie e di grassazioni. *Non si conosce che abbiano offeso, né minacciato alcuno...* Tutto perdonato e rimosso, fa premio la falsa visione dei briganti bravi, uomini senza paura, votati ad una vita maschia, senza lacci e senza limiti, in contrasto con le misere vicende di ogni giorno, che tutti sono costretti ad affrontare, ma che, nell'intimità, respingono. Sui briganti la folla degli straccioni proietta i propri sogni, le impossibili evasioni. Tiburzi e Biagini sono i campioni di questa vita eroica al negativo. Gli altri, i figli degeneri dei grandi briganti della Maremma, i delinquenti comuni, aspiranti banditi e grassatori, tagliagole e ladri, non meritano altrettanta stima e comprensione.

Ecco un breve profilo di queste due figure sciagurate. Il lettore attento potrà soddisfare la propria curiosità ed osservare la differenza profonda tra i veri Briganti di Maremma e i vari delinquenti locali.

Domenico Tiburzi nasce a Cellere, un paese al confine con la Toscana, il 29 maggio 1836. Uomo di campagna, maremmano vero, autentico figlio di una terra ingrata, afflitta da mali secolari: il latifondo, la malaria, la povertà estrema. Fino ad età avanzata non si rivela peggiore, né migliore di altri, anche se ha qualche scontro con la giustizia, ma roba di poco. Per gli amici

ed i paesani è Domenichino, un soprannome che accenna a chissà quale apparenza gentile. Sposato, due figli, una moglie sparita presto dalla sua vita. L'incontro, che ne segna il destino, in età di anni 31, nel 1867, quando un certo Angelo Del Buono, guardiano del marchese Guglielmi, gli fa contravvenzione per il furto di un fascio di fieno. La doppietta del Tiburzi fulmina il guardiano, forse non migliore, ma sicuramente non peggiore degli altri che, tenendo a bada la protesta e la fame, si servivano della autorità concessa per imporre parvenza di governo al latifondo. Seguono due anni oscuri trascorsi nella latitanza. Arrestato nel 1869, viene condannato dal Tribunale di Civitavecchia a 18 anni di lavori forzati, da trascorrere in gran parte a Porto Clementino, Corneto Tarquinia, alle Saline. D'estate con la calura, d'inverno sotto la frusta della tramontana, quando c'è da preparare gli involti, nell'acqua i piedi nudi arrostiti dal sale, la catena di ferro che, abbracciati i fianchi, si allunga e scende ad afferrare la caviglia destra. Roba da impazzire, l'evasione, un sogno ricorrente: Nel 1872 arride la fortuna. In tre - Domenico Tiburzi, Antonio Nati detto Totarello, Domenico Annesi, l'Innamorato - sono mandati a falciare un prato fuori dal recinto del carcere, sotto la sorveglianza di un guardiano armato di fucile. Gli saltano alla gola con le falci, approfittando di un attimo di disattenzione, lo disarmano, lo legano ad un albero. Fuga avventurosa attraverso la campagna, evitando la gente, col camiciotto da forzati e la catena al piede, fino a Farnese, dove un fabbro, coltello alla gola, li libera dal ferro. Poi, mentre il Nati e l'Annesi se ne vanno per conto loro, Domenichino si



Anno 1896; i carabinieri della stazione di Gradoli si apprestano ad una battuta nelle macchie intorno al lago di Bolsena

interna nella foresta del Lamone, nelle macchie dell'Elceta, della Murcia Bianca, all'Albarese, a Montauto, orrida, intricata distesa di venti, venticinquemila ettari di boscaglie intatte ed impenetrabili. Ne diventerà il re incontrastato dopo incredibili fatti delittuosi, attraverso una selezione feroce, dove l'unica posta in gioco è la sopravvivenza. Già, perchè in quelle selve si aggirano, si nascondono, agiscono altri sciagurati orrendi: David Biscarini di Marsciano; Vincenzo Pastorini, detto Cenciarello, di Viterbo, ma cresciuto porcaro a Latera; Giuseppe Basili, un gigante, una montagna di muscoli, per una specie di contrappasso detto Basilietto, di Farnese; Luigi Bettinelli, detto il Principino, di Porretta, nel bolognese, un immigrato di terre lontane. E c'è anche quel Domenico Biagini, col quale era stato in amicizia alle Saline. Più tardi si aggrega Luciano Fioravanti, destinato anche lui a brillante carriera nel malaffare. Naturalmente, all'inizio, Tiburzi è costretto a sottostare ai voleri ed alle decisioni di questi signori della macchia, a subirne, in certo qual modo, indicazioni e direttive. Ma ben presto la personalità dominante, il carattere indomito e fiero, una fortuna sfacciata e anche, è necessario dirlo una intelligenza ed una scaltrezza psicologica, ignote agli sciagurati compagni di viaggio lo portano al dominio assoluto, raggiunto ed ottenuto con tutta la spietatezza e la ferocia necessaria. Il Biscarini è ucciso dai Carabinieri il 12 dicembre 1877, in uno scontro a fuoco alla Grotta del Paternale, e nella sparatoria riescono a fuggire Tiburzi, Biagini, benché ferito e il Bettinelli. Vincenzo Pastorini è fulminato a revolverate dal Tiburzi in persona, in un duello rusticano, il 25 marzo 1879. Più tardi, il 14 luglio di quello stesso anno 1879 è Giuseppe Basili - Basilietto - piantagrane baldanzoso e provocatore, causa di frequenti liti nel gruppo, a subire la stessa sorte. Sorpreso nel sonno, gli puntano il fucile, Biagini alla testa, Tiburzi al petto, ed insieme fanno fuoco. Luigi Bettinelli - il Principino - dai dintorni di Bologna conclude i suoi giorni in Tuscia il 13 giugno 1883, con una fucilata in testa sparata dal Fioravanti, altre dal Tiburzi e dal Biagini e vari colpi di coltello, più per sfogo che per necessità. A tanto si erano ridotti perchè gli eccessi e le imprudenze dell'ucciso attiravano sui latitanti le ire dei privati e la persecuzione, giudicata eccessiva, dei Carabinieri. Fino al 1889 Domenichino Tiburzi, oltre a sistemare queste faccende comuni - si fa per dire - lavora anche in proprio. Dal 1872, anno della entrata in campo, colleziona mandati di cattura a profusione, mai potuti eseguire, per furti semplici, qualificati, estorsioni e grassazioni a non finire, uccisioni e ferimenti gravi, a danno di Domenico Cerasoli, ucciso; di Nazzareno Caporali, ferito; spettacolare l'uccisione di Antonio Vestri, confidente dei Carabinieri. Prima fucilato, poi squartato e fatto a pezzi insieme ai due asini carichi di legna. Uccisione di Raffaele Pecorelli, che aveva ammazzato un maiale per errore, avendolo scambiato per un cinghiale, di proprietà di Nicola Tiburzi, figlio del brigante. Seguono anni di relativa calma. Biagini e Tiburzi, rimasti soli, hanno organizzato le loro taglie. I possi-

denti, pur di essere lasciati in pace, pagano le quote senza fiatare. E Tiburzi li compensa, amministrando la pace sociale nel latifondo, difendendo la proprietà dalle ruberie e dagli scioperi dei braccianti, obbligati, a volte, a riprendere il lavoro sotto la minaccia delle armi. La svolta il 5 agosto 1889: Domenico Biagini cade sotto il piombo dei Carabinieri. Tiburzi rimane solo con Luciano Fioravanti un nipote del Biagini, nato ad Acquapendente nel 1859, quindi più giovane di 23 anni, che, con l'irruenza tipica dei giovani, poco stima l'antico brigante analfabeta, lui, che sa leggere e scrivere. Il 22 giugno 1890 Tiburzi consuma l'ultima spettacolare uccisione. Convinto che Raffaele Gabrielli, fattore della tenuta Pian di Maggio dei marchesi Guglielmi, con il quale aveva intelligenza, l'anno precedente non lo avesse avvertito della presenza dei Carabinieri, che avevano sorpreso ed ucciso il Biagini, lo andò a cercare e lì, mentre presiedeva la mietitura, davanti a 80 mietitori, impauriti ed inebetiti, gli sparò alla testa. Nessuno si mosse.

L'anno 1893 segna una svolta nella lotta al brigantaggio nella Tuscia. Il Governo adotta la maniera forte. Vengono arrestate alcune centinaia di persone tra parenti, complici e manutengoli dei banditi. Nei cinque processi celebrati a Viterbo vengono irrorate decine e decine di condanne e distribuiti centinaia di anni di reclusione. Tiburzi ancora resiste, ma l'incontro con la morte non è lontano. Sono ancora i Carabinieri a mettere a segno il colpo: merito del tenace brigadiere di Capalbio, Demetrio Giudici e di quattro militari. 23 ottobre 1896, una notte di pioggia e di vento. Tiburzi e Fioravanti si fermano per mangiare e riposare nel casale del colono Franci, alle Forane; dove già altre volte hanno trovato accoglienza e riparo. Avvisati



Domenico Tiburzi fotografato 2 giorni dopo la morte, dopo essere stato rivestito, nel cimitero di Capalbio, legato ad una colonna

dal latrare dei cani che qualcuno si agita all'esterno, escono sparando. Fioravanti, giovane ed agile, sparisce nel buio. Domenichino Tiburzi, più anziano, ha 60 anni, non ci riesce. Il fuoco dei carabinieri lo abbatte.

Domenico Biagini, nato a Farnese, di 14 anni più anziano del Tiburzi suo compagno e sodale fino alla morte. Soprannominato *il curato* per la cura maniacale di portare addosso santini ed immagini sacre, che avrebbero dovuto salvarlo dalla morte improvvisa, tanto temuta perchè non offre il tempo necessario a pentirsi dei propri peccati. Pastore di professione, inizia l'arte uccidendo nel 1867, per futili motivi, un poveraccio suo pari. Arrestato dai gendarmi pontifici, condannato a 25 anni di lavori forzati, e inviato al Bagno penale delle Saline di Corneto Tarquinia, da dove riesce ad evadere nel 1870, e ad imbrancarsi poi, alla macchia, con Domenico Tiburzi e i soci. Inutile elencare le sue gesta, confuse ed appaiate con quelle del brigante maggiore. Merita invece un cenno la sua morte per le polemiche suscitate. Il 6 agosto 1889 il brigadiere Sante Senserini e due militari della Stazione di Capalbio sorprendono, di primo mattino, nella macchia di Gricciano, territorio di Manciano, Fioravanti e Biagini. Tiburzi è assente: si è recato a Farnese a sistemare certe faccende private. Alla sparatoria il primo riesce a fuggire, il secondo, colpito alle gambe, è messo ai ferri. Muore verso mezzogiorno dello stesso 6 agosto per forte emorragia. Questa la versione ufficiale, ma secondo la voce popolare il Biagini, sorpreso si dai Carabinieri, fugge, inciampa e cade in un valloncetto in preda a congestione cerebrale, fulminato da morte improvvisa. Il medico Tommaso Fratini di Manciano, che esegue l'esame esterno del cadavere, conferma l'emorragia e la tesi dei Carabinieri. Dagli altri si fa osservare che la biancheria del Biagini, persona pulitissima, non è imbrattata di

sangue, come appunto avviene quando è interrotta la circolazione sanguigna: i colpi sono stati sparati *post mortem*.

Qualche altra curiosità. Dei due evasi dal Bagno penale insieme a Tiburzi, Totarello Nati fu arrestato quasi subito e ricondotto alle Saline con aggravio di pena. L'Annesi, bandito solitario, dandosi alla macchia, si rese colpevole di grassazioni ed estorsioni. Sopravvisse un paio d'anni. Il vizio del vino lo portò alla rovina. Nel dicembre del 1874, sorpreso ubriaco ed addormentato, ricevette numerose bastonate e coltellate da un gruppo di persone, ai quali non doveva riuscire simpatico. Morì a distanza di qualche giorno dalle ferite riportate. Secondo una versione, accolta da molti, anche Biagini sarebbe evaso con questa compagnia, ma è un errore. Altra notizia. Il Sindaco di Bieda nota... *che Biagini e Tiburzi sono vestiti da signori, stivaloni, orologi, anelli...* I due, il secondo più del primo, tenevano molto alla cura della persona e facevano abbondante uso di pettine e di sapone profumato. Amavano la compagnia femminile e ne erano ricambiati. Risulta confermato ai vari processi del 1893 che mariti mettevano a disposizione mogli e figlie. Queste ultime, quando si sposavano - erano ricercatissime - ricevevano, in particolare dal Tiburzi, ricche doti. Altra notazione atta a segnare la differenza tra questi briganti di Maremma e i nostri delinquenti locali: la capacità di sopravvivenza. Biagini muore dopo venti anni di latitanza, Tiburzi dopo ventiquattro. Sopravvive Fioravanti, che non cade per mano di militari in divisa blu a bande rosse - ottimi bersagli nella macchia - ma preso a fucilate da un contadino che, evidentemente, si era scoccato a sentirselo troppo vicino.

Domenico Mantovani



I leggendari briganti della maremma

Sangue di Carabinieri

Il 7 agosto 1884, una lettera del Sottoprefetto di Viterbo, inviata al Sindaco di Bieda e, naturalmente, agli altri Sindaci dipendenti, avverte che:

... malfattori, armati, si aggirano in questo Circondario ed in altri centri della Provincia, commettendo audacissime grassazioni... Si invitano le LL. SS. a voler mettere in moto tutte le Guardie Municipali e Campestri affinché, cooperando con l'Arma, siano inseguiti ed arrestati i malfattori stessi...

Non c'è bisogno della lettera del Sottoprefetto per mettere in agitazione ambiente ed animi, perchè voci provenienti dalla campagna, da tempo, producono forte inquietudine. Pare che dalle parti di Veiano banditi armati compiano rapine ed estorsioni. E la mattina del 10 agosto arriva a Bieda la notizia che, sempre dalle parti di Veiano, sia avvenuto uno scontro a fuoco fra carabinieri e briganti: ci sono morti, ci sono feriti. Si ignorano i particolari precisi, la voce popolare tende ad esagerare, ma tanto basta perchè dalla campagna, dove si lavora da levata calata del sole, tornino in paese coloro che, avendo beni e roba a cielo aperto, temono il brutto incontro con un fucile spianato ed una voce, dietro il fazzoletto: *Faccia a terra!* E sempre in quella mattina del 10, arriva da Veiano, portata per espresso, una lettera *urgentissima* del Delegato di Pubblica Sicurezza:

In nome del Governo

Si fa ordine alla Signoria Vostra di mettere a disposizione dell'Arma dei Reali Carabinieri di Barbarano, in vista della presente, tutte le Guardie Municipali e Campestri di codesto Comune per servizio di Pubblica Sicurezza. La Signoria Vostra è personalmente responsabile della esecuzione della suddetta disposizione...

Il Sindaco non può fare altro che obbedire. La stessa mattina, da Bieda, armati di fucile e di revolver, partono le Guardie Municipali Giuseppe Galli, Giovanni Galli e la Guardia campestre Paolo Caselli. Naturalmente da tutti i Comuni del Circondario si concentrano uomini su Veiano. Da Viterbo, a passo ginnastico, partono drappelli di soldati del 56° Reggimento Fanteria, brigata Marche.

Nel pomeriggio dello stesso giorno arrivano in paese notizie precise. Nei pressi di Veiano, alla tenuta Fontiloro, nei giorni precedenti sono stati esplosi colpi di fucile contro il Brigadiere ed i carabinieri di Barbarano, che non hanno raggiunto il bersaglio. La mattina del 10, di buonora, due carabinieri - Ippazio Martella e Giovanni Passamai - inviati di sorveglianza sul posto, non sono altrettanto fortunati. Il primo viene abbattuto, il secondo, visto lo sparatore, si lancia all'inseguimento e mentre il bandito sparisce dentro la

macchia, cade a terra, coperto di sangue. Nell'impeto il carabiniere Passamai non si era accorto di essere stato a sua volta, colpito. Per Ippazio Martella, niente da fare: ucciso sul colpo. Giovanni Passamai se la cava con un mese di ospedale ed una medaglia d'argento. È alla ricerca di questo solitario sparatore che vengono mobilitati, tra carabinieri, soldati e guardie comunali, oltre un centinaio di uomini. Da parte del Ministero dell'Interno... *viene assegnato un premio di lire 3.000 per coloro che prenderanno o faranno prendere quel malfattore...*

Nei tre giorni - 10, 11, 12 Agosto - la campagna tra Veiano, Barbarano, Civitella Cesi, Bieda, e la zona limitrofa, viene passata al setaccio. Qualche problema sorge anche per il Sindaco di Bieda. Un carabiniere, che ha con sé tre uomini alla capanna Tornaforte, manda un biglietto... *con preghiera di mandarmi da mangiare ed un po' da bere.* Stanislao Sabbini che svolge le funzioni di Sindaco per la frazione di Civitella Cesi, è in angustie anche maggiori... *prego consegnare al latore della presente pane e prosciutto per 20 uomini...* Per disposizione del Sottoprefetto una quindicina di soldati vengono mandati anche a Bieda e il Sindaco deve provvedere vitto e alloggio per tutti. Lo spiegamento di forze è grande, grande anche l'impegno degli uomini, ma il risultato è nullo: lo sparatore sembra essere sparito nel vuoto.

Il 12 ottobre, a due mesi esatti dai fatti riferiti, i Carabinieri di Sorano, provincia di Grosseto, arrestano casualmente un vagabondo sospetto. È questi un certo Domenico Mainetti, nato a Fontanelice, dalle parti di Bologna. I militari, senza saperlo, hanno messo a segno un grosso colpo. Questi, già condannato per furto e sottoposto a sorveglianza ed ammonizione, sceso dalle parti di Roma, per una grassazione ai danni del Vescovo (!) di Alatri ha già scontato tre anni di carcere.

La sentenza, piuttosto mite, è dovuta al fatto che i giurati gli riconoscono grave infermità mentale, per la quale assaggia, durante la pena, anche il manicomio. Capitato in Maremma ed arrestato a Sorano, una volta messo sotto torchio, racconta una infinità di prodezze e, tra l'altro, ammette di essere l'autore della sparatoria nei pressi di Veiano. La Corte d'Assise di Viterbo è dura: condanna ai lavori forzati a vita. Domenico Mainetti non può essere considerato un brigante della Maremma. È solo un immigrato, un delinquente girovago, e neppure tanto infermo di mente.

Domenico Mantovani

“Schola Cantorum... a Blera”

Una sera di ottobre dello scorso anno mi affacciai presso l'altare maggiore della Collegiata di Blera e vi trovai il Maestro Giuseppe PICCINI attorniato da un gruppo di persone.

Capitavo nel bel mezzo di una delle prove in vista dei canti natalizi. Più che i suoni, gli acuti, gli accenti gravi, la varietà e qualità delle voci, mi colpiva in particolare la serietà profusa da tutti in un orario e con un tempo piovigginoso in cui normalmente la gente preferisce più starsene in casa che andare in giro a cantare.

Questi presenti, giovani e meno giovani, erano invece lì a testimoniare la volontà di perpetuare una tradizione che da sempre è parte integrante del bagaglio culturale del nostro popolo.

L'esibizione non mi lasciava indifferente data la mia naturale predisposizione al canto: chiesi perciò ed ottenni, di entrare a far parte del sodalizio.

Una mia precedente esperienza risaliva ad oltre venti anni prima quando, diciottenne, avevo fatto parte per breve tempo del coro del “Miserere” diretto dal farmacista Dott. Luigi PALOMBI. In quel momento, nella semioscurità della chiesa, riaffioravano alla mia memoria volti e figure d'altri tempi. Volti rugosi, cotti dal sole, mani incallite che, dopo una dura giornata trascorsa nei campi, trovavano ancora il tempo e la forza per coltivare questo piacevole impe-

gno.

Mentre riandavo con la mente a fatti e persone, alcune delle quali non ci sono più, notavo come e quanto in questi anni di mia assenza dal paese le cose fossero cambiate, sia in merito all'impostazione del gruppo canoro che per il fattore umano su cui lavora-

E di ciò dovevo rendermene ancor più conto nel tempo a venire quando, prova dopo prova, potevo osservare quanta attenzione, scrupolosità, meticolosità era richiesta e corrisposta nel dare il meglio di sé per raggiungere risultati idonei ad onorare con maggior solennità la notte Santa che si approssimava.

Il livello canoro andava sempre più verso una maggiore compattezza vocale e armonia musicale. Nell'aria era palpabile quella “professionalità” che solo una colaudata sintonia poteva dare.

D'altronde la corale di Blera aveva al suo attivo un curriculum che la diceva lunga sulla tenuta del gruppo. Le sue apparizioni pubbliche erano un biglietto da visita non trascurabile.

Oltre alle innumerevoli presenze nelle maggiori cerimonie liturgiche infatti, il coro poteva vantare un'attività che partiva, negli anni più recenti, da un concerto in chiesa il giorno di Natale 1985 e proseguiva con altra simile manifestazione nel maggio 1987.



Nella foto si riconoscono:

Rossi Romolo, Rossi Alberto, Bellucci Giuseppe, Mucciante Aristeo, Manfredi Francesco, Melis Gianfranco, Iacomini Giorgio, Pascucci Aldo, Scarselletta Antonio, Monaci Giovanni, Di Vano Francesco, De Angelis Giuseppe, Fazzi Felice, Grassi Nicoletta, Boccolini Stefania, Truglia Veronica, Auriemma Angela, Liberati Iolanda, Gelli Barbara, Pagliari Geltrude, Mantovani Anna, Coletta Rossana, Bracciani A. Rita, Angeloni Lorella, Pagliari Valeria, Truglia Teresa, Angeloni M. Letizia, De Angelis Elisa, Ciamei Sandra, Galli Beatrice, Perla Caterina, Galli Benedetta, Bellucci Silvia, Mazzarella Bernardina, Sandoletti Rosangela. Maestro Direttore: Giuseppe PICCINI.



A Natale dello stesso anno eseguiva un altro concerto in chiesa.

Il 6 marzo dell'anno successivo, 1988, si esibiva presso Villa S. Giovanni in Tuscia; due mesi più tardi, il 21 maggio, avveniva il gemellaggio con il coro di Vetralla.

Il 12 maggio 1990 la corale tornava alla ribalta nella Collegiata di Blera con un nuovo appuntamento che si rinnovava il 15 maggio 1993.

Il 6 gennaio di quest'anno per l'inaugurazione dell'Auditorium Comunale eseguiva un intermezzo e, infine, la sera dell'11 giugno si esibiva, sempre nell'Auditorium, davanti ad un pubblico che, incurante delle inclementi condizioni atmosferiche, era accorso numeroso per l'occasione che presentava una rassegna di corali in cui la nostra era affiancata dalle rappresentanze di Sutri e di Tolfa.

Il successo conseguito nella circostanza era anche frutto di un impegno organizzativo rivitalizzato, fattosi necessario allorché ci si era resi conto che qualità artistiche e tanta buona volontà non potevano essere menomate da approssimazione ordinativa.

L'esigenza di una maggiore incisività nell'indirizzo dell'attività appariva preponderante e così, riuniti tutti i coristi, elessero un Presidente, il sottoscritto, che, coadiuvato da un Consiglio Direttivo, avrebbe avuto come compito immediato quello di stilare un regolamento che fissasse i principi di base per la vita interna del gruppo, lo rappresentasse legalmente e lo indirizzasse verso obiettivi programmatici.

Il 29 aprile di quest'anno la definitiva approva-

zione dello Statuto, composto di 16 articoli, sanciva ufficialmente la nascita della corale che assumeva la denominazione di "SCHOLA CANTORUM".

Grazie ad una rivingorita coesione, l'Associazione può ora guardare con fiducia al proprio futuro nella ricerca di maggiori spazi per nuovi e più impegnativi traguardi, tant'è che sta inserendosi tra le consorelle regionali.

È questo uno sbocco cui aveva mirato da tempo la volontà dei suoi 36 aderenti che, con le presenze sempre numerose alle riunioni, hanno dimostrato e dimostrano vivo interesse per la vita e l'attività dell'Associazione.

Associazione che, giova sottolinearlo, si è sempre mantenuta con l'autosufficienza nella consapevolezza che "chi fa da sé fa per tre", non già per presunzione quanto perché spesso non si è sentita tenuta nel giusto conto.

Con l'assetto attuale la SCHOLA CANTORUM può entrare di diritto tra le forze attive e durature che il paese sa esprimere. Sta a noi tutti non disperdere questo patrimonio di serietà e d'impegno.

L'augurio perciò, che possa giungerle dalle colonne di questa rivista, è che la manifesta attenzione del pubblico nei suoi confronti possa trovare riscontro anche in una sempre crescente sensibilità da parte di chiunque abbia a cuore la crescita culturale della società blerana.

Giuseppe Bellucci

Il 24 e 25 Aprile è stata rappresentata in piazza dei Papi la Commedia Musicale “FORZA VENITE GENTE” e in quella occasione abbiamo ufficializzato la nascita di una nuova Associazione Culturale “La Nuova Compagnia”.

In realtà “La Nuova Compagnia” nasce legalmente il 10 maggio successivo con atto presso Notaio, relativo Statuto, Sede Legale e Codice Fiscale, ma è difficile datare la nascita effettiva dell’Associazione.

Tutto è cominciato durante l’estate dell’anno scorso, quando riuscimmo a venire in possesso delle basi originali di quella che ritenevamo essere una delle più belle Commedie Musicali in circolazione. Erano diversi anni che Beatrice ed io avevamo intenzione di tentarne la realizzazione e abbiamo deciso di approfittare dell’occasione. Il difficile era creare un gruppo adatto allo scopo, soprattutto pensando al fatto che bisognava cominciare da zero. Abbiamo provato a “cominciare da tre” pescando nella Compagnia teatrale “La Roccarella”, nella “Schola Cantorum” e nei Boy-Scouts. Nel giro di un paio di mesi eravamo una trentina di persone, che, per le attività che svolgevano, per le attitudini specifiche e soprattutto per l’entusiasmo dimostrato, erano in grado di vincere quella che, il “saggio” della Compagnia, Giuseppe Pacchiarotti, chiamò subito “una sfida”.

Gli ostacoli da affrontare sono stati talmente



Giuseppe Pacchiarotti nei panni di Pietro Bernardone

tanti che ci vorrebbe un articolo a parte per elencarli tutti, ma lo spirito di gruppo che si è venuto a formare durante lo svolgimento delle prove (e qualche cena), è bastato a superarli di slancio. Questa unione, accompagnata dalla consapevolezza dei buoni risultati che stavamo ottenendo, si è cementata a tal punto, da rendere ovvia la nascita dell’Associazione.

Abbiamo elaborato al Computer il simbolo che ci rappresenta e che è formato da una maschera triste ed una sorridente su un pentagramma, con la chiave di Violino a sinistra e quella di Basso a destra, il tutto circondato dalla scritta “La Nuova Compagnia”, ed è stato inserito nello Statuto della Associazione.

Il Consiglio Direttivo è attualmente così composto: Aristeo Mucciante (Presidente) - Pier Luigi Cinquantini (Segretario) - Beatrice Galli (Direttore Artistico) - Lorella Angeloni (Vice Presidente) - Caterina Perla (Tesoriere) - Laura Galli (Consigliere) - Barbara Gelli (Consigliere) - Francesco Manfredi (Consigliere).

I Soci, che per Statuto sono tutti coloro che hanno collaborato attivamente alla messa in scena di uno spettacolo della Compagnia, sono in questo momento Emanuele Belardinelli, Angelo Cenciarini, Giuseppe De Angelis, Milorad Dragovic, Betty Galli, Monica Galli, Francesco Maggio, Gianni Monaci, Roberto Moricoli, Maurizio Mucciante, Giuseppe Pacchiarotti, Geltrude Pagliari, Gilberto Pagliari, Marco Pagliari, Valeria Pagliari, Vivenzio Pagliari, Giulio Perla, Elisabetta Ripa, Franco Scafa, Rossano Scatena, Massimo Torelli, Teresa Truglia, Vivenzio De Sanctis, A. Maria Monti, Romolo Rossi, Anna Tolomei.

Non possono essere ancora Soci perché minorenni, ma aggregati alla Compagnia: Francesca Cenciarini, Giuseppe Cenciarini, Elisa De Angelis, Loretta De Angelis, Antonella De Silvestris, Nicoletta Grassi e Silvia Pacchiarotti.

Lo scopo principale dell’Associazione è quello di preparare e rappresentare spettacoli che possono essere di natura teatrale o musicale e promuovere incontri e/o gemellaggi con altre associazioni similari.

Tra i vari articoli dello Statuto, assume secondo noi una importanza rilevante, quello che prevede, in caso di scioglimento della Associazione, che tutti i beni in possesso della stessa passino al Comune di Blera al netto delle passività. Questo garantisce l’Amministrazione Comunale, nel caso volesse contribuire allo sviluppo dell’Associazione, che i beni andranno in ogni caso a beneficio della collettività. E non è poco, visto che fino ad oggi nel nostro paese mancano del tutto attrezzature pubbliche

adatte a qualsiasi spettacolo o manifestazione, nonostante ogni anno vengano erogate dalla Regione e dalla Provincia somme destinate ad attività culturali e che, ovviamente, sono state impiegate in maniera non oculata.

L'Amministrazione attuale sembra sensibile a questo discorso, tant'è che, oltre ad aver collaborato con noi nei tre spettacoli rappresentati a Blera, ha tra i progetti quello di comprare un palco, così da colmare almeno questa più grossa lacuna. Inoltre ci ha concesso un locale ad uso magazzino, cosa molto importante per non correre il rischio che accada in futuro quello che è successo a tutta l'attrezzatura comprata a suo tempo dalla Compagnia teatrale "La Roccarella" e della quale tutto è andato purtroppo perduto o distrutto.

Negli spettacoli da noi rappresentati a Blera, il palco è stato offerto una volta dalla Pro Loco di Vejano (24 e 25 Aprile) e l'altra da quella di Villa San Giovanni in Tuscia (25 Settembre). Collaborazione c'è stata anche da parte della Banda Musicale, della Pro Loco, del Parroco, della Biblioteca Comunale, della Scuola Materna, di tanti esercizi pubblici che ci hanno sponsorizzato, e comunque di un po' tutta la gente di Blera, che ci ha aiutato a risolvere diversi problemi (Locali, costumi, materiale vario, ecc.) e che ha partecipato numerosa ed entusiasta alle rappresentazioni. A tutti vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

Nel corso dell'estate abbiamo rappresentato "Forza Venite Gente" altre due volte: a Marina di Montalto e a Vetralla, raccogliendo in entrambi i



da sinistra: Geltrude Pagliari, Valeria Pagliari e Barbara Gelli

casi ampi successi di pubblico e di critica. Anzi, dopo gli spettacoli abbiamo ricevuto diverse richieste da rappresentanti di altri comuni, che stiamo valutando per la programmazione della prossima stagione.

Abbiamo fatto preparare due filmati dello spettacolo. Il primo è stato girato la sera della prima rappresentazione a Blera ed è stato curato dalla "VideoStar", il secondo, girato il 28 agosto a Vetralla, è stato curato da "Foto-Video Piccini". Nei rispettivi negozi, per chi fosse interessato, sono in vendite le relative Videocassette.

Quello che ci sta più a cuore a questo punto è



Saluto finale

riuscire a preparare un'altra Commedia Musicale da poter presentare a Blera nel corso del 1995. L'unico problema che ci preoccupa un po' è quello di trovare un locale adatto per fare le prove (e anche per questo speriamo nell'aiuto dell'Amministrazione), perchè la Biblioteca Comunale, che tanto gentilmente ci ha concesso una stanza quest'anno, è in realtà troppo piccola per un lavoro di questo genere, tanto che, anche per "Forza Venite Gente", abbiamo dovuto nelle ultime settimane approfittare dell'ospitalità di Mario Galli e Vivencio De Sanctis per poter simulare il palco che avremmo trovato in piazza. Durante l'estate abbiamo fatto anche qualche prova in un cortile all'aperto, ma alcune persone si sono lamentate per il disturbo (?) procurato e quindi è un'idea da scartare a priori, anche perchè l'ultima cosa che vogliamo, è dare fastidio a qualcuno. Noi cercheremo, ad ogni modo, di proseguire per questa strada che ha regalato ad ognuno di noi tante soddisfazioni, esperienze ed amicizie, e che noi cercheremo di estendere ad altri.

Con questo auspicio, concludo l'articolo, proponendo la locandina di "Forza Venite Gente".

"FORZA VENITE GENTE"

Commedia Musicale in 2 atti di M. Paulicelli - G. De Matteis - G. Belardinelli - M. Castellacci - P. Castellacci - P. Palumbo - R. Biagioli

Parti recitate: Giuseppe Pacchiarotti (Pietro Bernardone) - Laura Galli (La Cenciosa);

Parti cantate: Pier Luigi Cinquantini (Francesco) - Valeria Pagliari (Chiara) - Lorella Angeloni (L'Angelo Bianco e Dama) - Angelo

Cenciarni (Il Capo Arabo - Frate e l'Oste) - Giuseppe De Angelis (Il Diavolo - Frate - Crociato e Amico di Francesco) - Beatrice Galli (La Povertà) - Monica Galli (La Provvidenza) - Aristeo Mucciante (Il Cavaliere Nero - Frate e Crociato) - Maurizio Mucciante (Il Cavaliere Bianco - Il Lupo - Frate e Crociato).

Ballerina solista: Barbara Gelli (La Luna - La Morte - Cappuccetto Rosso - Dama - Diavolessa, La Rondine)

con: Emanuele Belardinelli (Frate, Povero e Crociato), Francesca Cenciarini (Uccellino), Giuseppe Cenciarini (Uccellino), Elisa De Angelis (Uccellino), Loretta De Angelis (Albero e Povera), Antonella De Silvestris (Sbandiatore, Suora e Povera), Betty Galli (Suora, Dama e Vedova), Nicoletta Grassi (Albero, Suora, Povera e Vedova), Francesco Maggio (Sbandiatore, Frate, Povero e Crociato), Francesco Manfredi (Frate, Povero e Crociato), Gianni Monaci (Frate, Crociato e l'Incapucciato), Geltrude Pagliari (il Sole, Dama, Diavolessa e Cappuccetto Rosso), Marco Pagliari (Frate Leone e Amico di Francesco), Elisabetta Ripa (Suora, Dama, Povera e Vedova), Massimo Torelli (Frate, Povero e Crociato), Teresa Truglia (Ostessa, Suora, Povera e Vedova).

Regia: Beatrice Galli - **Tecnico del suono:** Milorad Dragovic - **Capo scenografo:** Gilberto Pagliari - **Collaboratori tecnici:** Giulio Perla, Rossano Scatena, Vivencio Pagliari, Franco Scafa - **Suggeritore:** Silvia Pacchiarotti.

Aristeo Mucciante



La Nuova Compagnia

“LA FUNTANELLA”

Doppo tant'anne te riveggo adesso
brutta, zozza, limosa e scarcinata,
er picialicchio nun è più lo stesso
c'hae l'aria de chi è stata abbandonata.
Er murator da parte è stato messo
chè l'amministrazion t'ha trascurata,
l'acqua che butte, se perde lontano
e mecchè sotto ar muro c'è un pantano.

Ero ragazzo quanno a mano a mano
verso l'abbruzzolì le carrettiere,
veniono da la Serva o dar Pariano
lassanno le fatiche ner podere.
Tu dissetave tutte, e cor Biedano
cantave insieme ne le belle sere
che le grille, le lucciole e le stelle,
facion discrete le serenatelle.

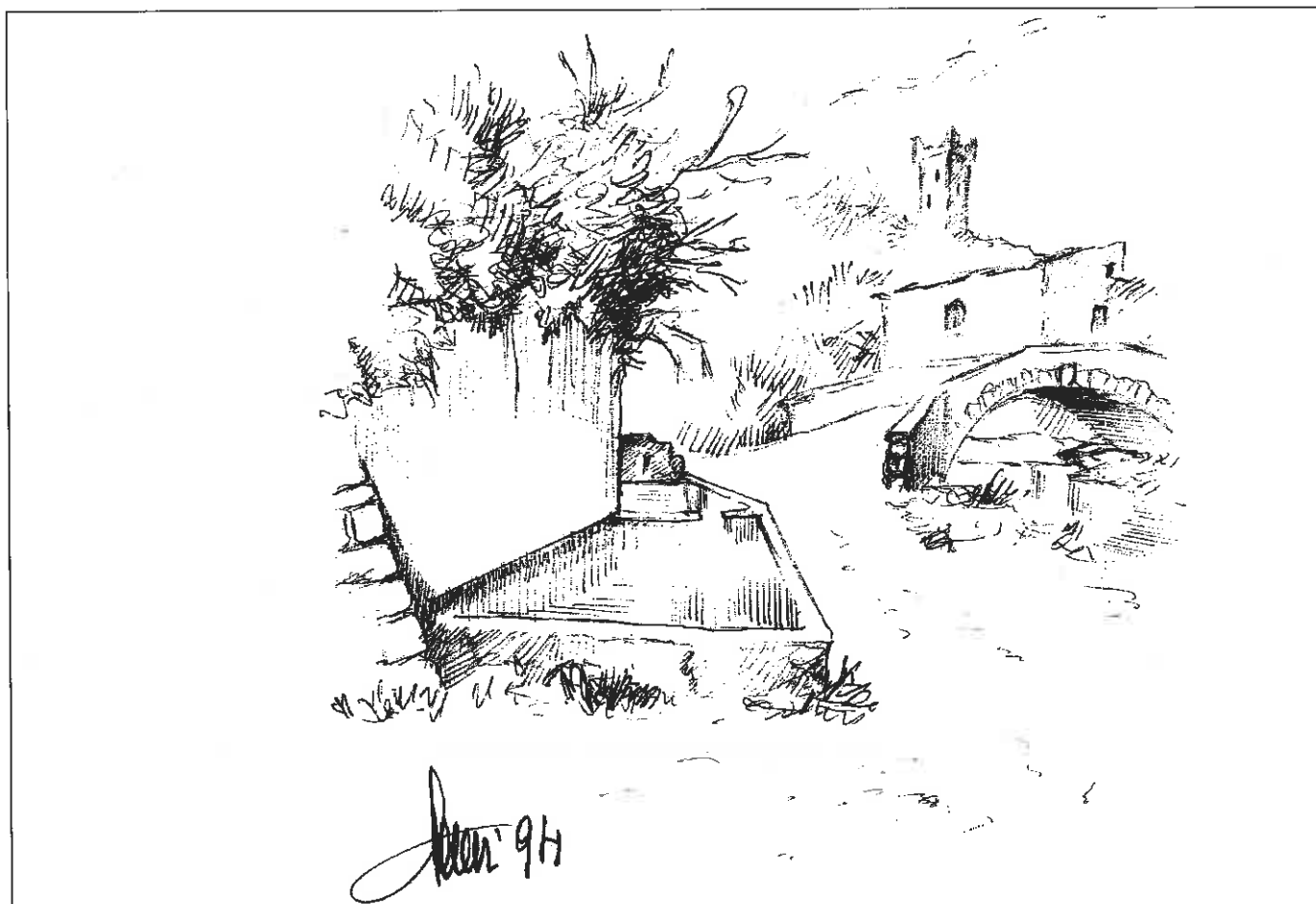
Quante persone hae visto brutte e belle!
Quante n'hae conosciute in tutte 'st'anne,
quante s-e ne so' d itte de storielle
vicino a ttì; le gioje co' l'affanne
tutto hae sentito. Er fiasco e le vincelle
se so' riempite e hae cresciuto le canne.
Ere importante e l'importanza t'era
dovuta dalla vicinanza a Blera.

Ner millenovecentoundici s'era
quanno fresca de carcia e tonachino
si' apparsa ner tu' abbito da sera,
pe' fa felice er rude contadino.
Nè allor nè doppo per te nome c'era,
te chiamò “funtanella” er popolino,
sie rimasta così, garde de fronte
e vegghe la torretta insieme ar ponte.

Quanno er sole va via tu le riconte
tutto quer che è successo lì denanze,
de chi ha bevuto e chi bagnò la fronte
chi è passato o s'è fermò a fa l'avanze.
Mò nun passa più gnuno su quer ponte
pare ch'abbiono preso le distanze;
de tanta vita che te stava intorno
ngente c'è più de sera e nè de giorno.

Pure er mi core der tu' canto adorno
un tempo se n'agnede via lontano
nè da quell'anno fece più ritorno,
ch'ogni pensiero a ttì le stava strano.
Troppe ricorde c'erono lì attorno,
de gioventù, d'infanzia; ner Biedano
affugo adesso tutte le pensiere...
semo ner novantuno e pare iere.

Giuseppe Bellucci



MOUNTAIN BIKE A BLERA

Sono passati ormai alcuni anni da quando a Blera pochi appassionati, con mezzi rudimentali e approssimativi, hanno cominciato a fare quella attività sportiva che con termini tutti stranieri (lo sport è nato in America) viene chiamata Mountain Bike, a cui fanno capo vari specialità: cross country, downhill, etc; e che semplificando si può tradurre come ciclismo da montagna (quando il territorio lo permette) o comunque ciclismo fuori strada. Non si tratta, in pratica, del ciclismo tradizionale, quello fatto su strade asfaltate, ma di quello fatto su strade sterrate, viottoli e sentieri, lontano dal traffico e dall'inquinamento.

Che cosa ha accomunato individui di ogni età ed estrazione sociale, che si sono conosciuti per la prima volta all'interno del gruppo e che con magliette e calzoncini di colori sgargianti sempre più spesso vediamo nelle nostre campagne? Niente di più della passione per la bicicletta; della volontà di fare un po' di attività sportiva senza nessuna pretesa agonistica, se non quella che nasce inevitabilmente all'interno del gruppo con l'unico fine di lanciare qualche sfottò a chi perde terreno su qualche salita particolarmente dura o addirittura è costretto a scendere e proseguire a piedi (ahinoi, succede spesso); dell'amore per l'ambiente naturale e per il piacere di riscoprire una campagna oggi troppo spesso ignorata e trascurata.

Ma da allora ad oggi diverse cose sono cambiate: innanzi tutto da ormai un anno si è formalmente costituito il M.T.B. Club Blera, affiliato all'UDACE,

che conta già oltre venti iscritti e attorno al quale si è creato un certo interesse da parte di molti che si avvicinano per la prima volta a questo sport. Dalle prime rudimentali biciclette si è passati a mezzi più idonei e più adatti ai percorsi fuori strada, con spese (ahimé) sempre più onerose. Le escursioni, sebbene non siano vincolate da rigidi calendari o programmi, avvengono con cadenze regolari (una escursione domenicale alla quale partecipano buona parte dei praticanti - iscritti e no - e una o due uscite infrasettimanali - per i fortunati che hanno tempo libero da dedicarvi).

E, piano piano, anche gli iscritti hanno acquisito, chi più chi meno, una discreta forma atletica, tanto da poter partecipare a raduni impegnativi, come quello del "Raid Viterbo-Civitavecchia", che si è tenuto lo scorso maggio. In quella occasione quasi tutti gli iscritti si presentarono alla partenza e riuscirono ad arrivare a Civitavecchia in tempi buoni per alcuni e decenti per gli altri, a parte pochissimi casi in cui varie disavventure hanno causato ritardi più consistenti.

L'M.T.B. Club Blera, nella scorsa stagione estiva, pur tra mille difficoltà di vario genere, è riuscito ad organizzare un raduno di bikers a Blera su un percorso di circa 40 km., che ha avuto un buon esito. Ciò è stato possibile anche grazie alla sensibilità mostrata dall'Amministrazione Comunale e in particolare dall'Assessore allo Sport e Cultura, al fattivo contributo elargito dalla Cassa Rurale e Artigiana di Barbarano Romano e agli aiuti economici pervenuti

da impresa e commercianti locali, tra cui la ditta Edil Serena di Massimo Nobili, nostro sponsor per il 1994, ai quali tutti va il nostro ringraziamento.

È bene sottolineare che l'iscrizione al Club è aperta a tutti. Per cui tutti quelli che mostrassero interesse per questo sport, per l'ambiente naturale, per l'attività fisica all'aria aperta e volesse iscriversi potrà avere informazioni presso la parrocchiera per uomo Marco Piccini, in via Tagliamento.

M.T.B. Club Blera



Chiesetta della Selva

Laggiù, lontano, all'orizzonte stassi
dritto, solenne, come un monumento
tra il verde della Selva e i fulvi massi
un cipresso che appena muove il vento.
Ogni viandante a lui porta i suoi passi
sicuro di trovarvi giovamento
alla stanchezza e l'ombra un riposino
suggerisce un istante al pellegrino.

Non men che al corpo il merito Divino,
provvide con un'umile chiesetta
a che l'uomo potente o il contadino
l'alma sua tutta al cielo vi rimetta.
Mentre sui rami scherza il cardellino
poco discosto il passero cinguetta;
bandisce il luogo ogni lontan rumore
si che la pace intenerisce il cuore.

Presta orecchio al mio dir caro lettore,
t'accennerò di quando a mezzogiorno
quasi sommessamente, quasi con pudore,
la campanella risuonava intorno;
lascia gli arnesi allor l'agricoltore
e con divota mano il disadorno
capo congiunge al petto ed alle spalle,
per poi tradursi alle vicine stalle.

Ed ecco, lungo il corso della valle
s'ode maggior del cucco il canto pieno,
frinisce la cicala in ogni calle
inneggiando al bel tempo che è sereno.
All'ombre scure pure le cavalle
stanche, anelanti, cercano il terreno;
l'ora bruciante del silenzio è d'oro
fermo ogni moto intorno è nel pianoro;

fin quando ognun riprende il suo lavoro,
dopo che arriva il fresco da ponente.
Il vespro annuncia coi rintocchi in coro
che il dì finisce per la buona gente.
La pia chiesetta al fine del sonoro
queta sotto il cipresso s'addormenta
ed il romito che per tutti prega
accende il lume e il suo giagiglio spiega.



Giuseppe Bellucci

Il «Re archeologo» e le campagne di scavo svedesi

Nel mese di giugno scorso, in occasione dell'incontro con gli amici dell'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma, tornati a Blera allo scopo di proseguire gli studi presso la zona archeologica di San Giovenale, all'interno della Sala Mostre della Biblioteca Comunale è stata allestita una interessante mostra fotografica e documentaria sulla storia degli scavi svedesi nel nostro territorio.

Le numerose immagini esposte, cortesemente concesse dal Direttore dell'Istituto Svedese Prof. Carl Nylander, hanno rievocato tanti piacevoli ricordi per i meno giovani e dato, ai più giovani, l'esatta misura della grande importanza assunta dall'intervento archeologico svedese nel territorio blerano.

I primi contatti con gli studiosi svedesi risalgono agli anni '50, da allora fino ad oggi non è mai venuto meno il rapporto reciproco di amicizia e collaborazione; molti archeologi svedesi, alcuni dei quali purtroppo non sono più tra noi, hanno dedicato con passione gran parte della loro vita allo studio attento e professionale delle nostre più importanti aree archeologiche quali San Giovenale e Luni sul Mignone.

Il risultato delle loro ricerche ha chiarito molti aspetti importanti dei processi storici locali ed in modo particolare quelli riferiti alla civiltà etrusca.



Inizio scavi del Borgo (Foto Jan Mark) 1957



La «giraffa» in azione sul Borgo (Foto Blomé) 1962

Attraverso le loro numerose pubblicazioni scientifiche, hanno valorizzato e reso noto in tutto il mondo il nostro grande patrimonio archeologico.

Particolare rilievo nella storia degli scavi assume la figura del Re Gustavo VI Adolfo, il quale fu sempre presente nelle campagne di scavo blerane, dove poté lasciare momentaneamente alle spalle i suoi numerosi impegni istituzionali per dedicarsi intensamente alla sua attività preferita: l'archeologia.

Il Re lasciò tra la popolazione blerana un ricordo indelebile per la sua profonda umanità, simpatia e nobiltà d'animo, caratteristiche queste comuni a tutto il popolo svedese. A Blera, nell'ottobre 1963, al Re Gustavo ed alla Regina Luisa fu conferita, con una solenne cerimonia, la cittadinanza onoraria di Blera.

Successivamente, la collaborazione con gli amici svedesi non è mai venuta meno, molti studiosi si sono interessati al nostro paese con lavori ed articoli pubblicati su questa rivista e resta particolarmente vivo il legame con studenti ed insegnanti dell'Università di Goteborg.

Ci è sembrato opportuno riproporre in questo numero della nostra rivista alcune fotografie più significative tra quelle esposte nella citata mostra unitamente ad un breve commento sulla storia degli scavi e la figura del Re.

La Redazione

La figura del Re

Nato nel 1882, a soli 15 anni, affascinato dalle tombe preistoriche che si trovavano intorno al Palazzo di Tullgarn, residenza estiva della Famiglia Reale, e dalla possibilità di trovare dei tesori, intraprese la sua prima avventura archeologica.

Nel 1901 effettuò il suo primo scavo in Italia, nella Villa San Michele ad Anacapri.

Nel 1902 iniziò gli studi di archeologia all'Università di Uppsala dove questa disciplina era stata appena introdotta: e qui a 19 anni con la collaborazione di Oscar Almgren convinse i suoi genitori a finanziare lo scavo del «Colle di re Bjorn», nei pressi di Haga, dove riportarono alla luce una ricca ed importante tomba principesca della metà II millennio a. C.

Fino al 1907 ebbe modo di perfezionare sempre di più i suoi studi ed effettuare ricerche sul campo, pubblicandone i risultati. Nello stesso anno, la morte del Nonno Oscar II comportò per lui nuovi doveri istituzionali che limitarono la sua attività archeologica ma non i suoi studi.

Nel 1912 e nel 1920/21 partecipò agli scavi di tombe Pre e Protostoriche.

Nel 1920, dopo essere stato in Egitto, si recò in Grecia dove ebbe modo di approfondire le sue conoscenze dell'arte e della cultura classica.

Nel 1927 visitò l'Estremo Oriente e prese parte a scavi preistorici in Giappone e di una Tomba principesca in Corea. Sempre nello stesso anno come Principe

Ereditario sostenne e seguì personalmente una spedizione archeologica a Cipro.

Nel periodo precedente e successivo la sua ascesa al trono avvenuta nel 1951, nonostante molte altre attività e preoccupazioni, il Re Gustavo Adolfo non cessò mai di interessarsi alle iniziative archeologiche sia in Patria che all'estero; seppe dare il giusto impulso agli studi umanistici svedesi, fondò Musei, Istituti e moderni Laboratori di ricerca.

Fu dunque in qualità di archeologo esperto e di saggio Umanista che il Re Gustavo Adolfo (a 74 anni!) a metà degli anni '50, insieme agli amici Axel Boethius ed Eric Wetter e con Renato Bartocchini, Soprintendente dell'Etruria meridionale, diede vita a quella che sarà la sua impresa scientifica più significativa, e la sua, e di molti altri, più grande avventura archeologica: le ricerche in Etruria dal 1957 al 1978 allo scopo di chiarire importanti quesiti sulla cultura Etrusca e fornire ai giovani archeologi svedesi la possibilità di apprendere in terra classica i metodi dell'archeologia moderna.

I nomi di San Giovenale, Luni sul Mignone ed Acquarossa sono legati a molte importanti scoperte ed a nuove conoscenze sugli Etruschi e sui loro predecessori.

Il Re Gustavo Adolfo, fino all'età di novanta anni prese parte a tutte le 15 stagioni di scavo compresa quella del 1972.



Il Re Gustavo VI Adolfo sullo scavo di San Giovenale

A Blera, nell'ottobre dell'anno 1963, il Re Gustavo e la Regina Luisa, con una solenne cerimonia furono investiti dalla cittadinanza onoraria. Fu qui, nel cuore dell'Etruria che poteva dimenticare i suoi tanti impegni ufficiali e dedicarsi alla sua attività preferita: l'archeologia.

Pur avendo dalla sua parte una grande preparazione ed una eccezionale esperienza, il Re si subordinò sempre lealmente alla guida scientifica del progetto ed ai responsabili delle varie trincee, anche quando si trattava di giovani studenti. Amava le cose concrete, preferiva infatti il lavoro pratico sul campo piuttosto che le astratte discussioni accademiche. I suoi maggiori contributi come archeologo furono quelli di grande ispirazione, iniziatore e sostenitore dalle ampie vedute.

Se spesso ebbe il ruolo di protagonista e di portavoce, è vero che non lo cercò mai. La sua instancabile passione di tutta una vita per il lavoro di archeologo fu autograticificante. Soprattutto in questo il «Re Archeologo» fu un insigne umanista.

(Tratto da: Opuscula Romana XIX Gustavo VI Adolfo, il «Re Archeologo» di Carl Nylander).

STORIA DEGLI SCAVI

Gli Scavi di SAN GIOVENALE condotti tra gli anni 1956-1965, sono scaturiti innanzitutto dall'interesse per la topografia dell'Etruria del già tesoriere dell'Istituto Svedese, il Maresciallo di Corte Erik WETTER che ha scoperto in San Giovenale un posto idoneo per uno scavo svedese.

Il primo direttore degli scavi di San Giovenale fu Axel Boethius che poté contare sull'appoggio di



Rinvenimento di materiali da una tomba



Il Re con il dott. Berggren

Renato Bartoccini, allora Soprintendente dell'Etruria Meridionale.

Inoltre, come è ben noto, il progetto di San Giovenale è stato seguito dal primo giorno di scavo sino all'ultimo dal caloroso interesse del Re Gustavo Adolfo.

Lo scavo a San Giovenale voleva essere da un lato l'occasione per i giovani studenti di archeologia svedesi di conoscere le tecniche moderne di scavo e approfondire le conoscenze sul processo di transizione dalla vita pastorale agricola del villaggio preistorico alla multiforme realtà urbana etrusco-romana.

Nel corso delle ricerche furono ritrovati siti rappresentativi di questo processo e alcuni di essi sono risultati quasi o completamente intatti da ulteriori attività edilizie, dando così testimonianza preziosa di quel mondo minore etrusco spesso offuscato dallo splendore dei Centri più grandi.

Gli archeologi svedesi hanno studiato San Giovenale sotto tutti gli aspetti; strade e comunicazioni, insediamenti abitativi, necropoli, la chiesetta medievale ed il castello del 1200.

Sono stati per la prima volta curati metodi moderni di documentazione quali la fotogrammetria e la fotografia con l'asta (la cosiddetta giraffa).

A conferma dell'importanza e dell'interesse delle scoperte a San Giovenale, le autorità italiane, sotto la direzione del Prof. Bruno Molajoli hanno costruito nel corso dello scavo due grandi tettoie protettive.

San Giovenale è una formazione uguale a tante altre che sono sorte nel paesaggio etrusco tufaceo dalla confluenza di due fiumi, i quali ognuno dalla sua parte hanno contribuito a delimitare un'acropoli a forma di fetta di torta nella morbida roccia tufacea. Rupi sco-

scese e per lo più facili a difendere, isolano la collina dell'acropoli dalle zone circostanti da ogni lato eccetto uno, il punto vulnerabile dove l'acropoli è connessa con la terra circostante e dove le fortificazioni del sito sono state concentrate dall'età del bronzo sino al periodo della costruzione del castello medievale.

Ad est, sotto la collina dell'acropoli, è situato il cosiddetto Borgo, meno protetto e popolato solo in certi periodi.

Dai due lati dei fossi, si trovano le necropoli.

Sull'Acropoli sono state rinvenute tracce di popolazione sin dal neolitico, ma soprattutto dell'età del bronzo medio, recente e finale oltre che dell'inizio dell'età del ferro.

Particolarmente importanti appaiono i complessi di abitazioni etrusche sull'acropoli e nella parte nord del Borgo come anche il ponte arcaico che collegava l'abitato centrale con un sobborgo del VI Sec. sulla collina del Vignale.

L'insediamento etrusco fiorisce soprattutto nel VII e VI sec. dopodichè la sua importanza sembra diminuire a causa dell'espansione romana in Etruria.

Nel periodo medievale viene costruita una chiesetta in onore del Santo che ha dato il nome al luogo.

Più tardi, nel 1200, il Conte Pietro Di Vico vi fa costruire un castello che però non sarà mai terminato. Dopo sembra che San Giovenale sia stato luogo di attività agricole le quali hanno man mano logorato i resti del suo passato.

Carl Nylander



Gli scavi nella fase iniziale



Alcuni operai bierani



Il Re mentre tiene una piccola conferenza all'interno di una tomba a San Giovenale



Prima esposizione dei materiali archeologici della necropoli di San Giovenale, presso l'Istituto svedese a Roma

Attività e prospettive del Centro Anziani

Il Centro anziani di Blera costituito nel 1984, dopo una presenza decennale nei locali siti in piazza Papa Giovanni XXIII finalmente si trasferisce, nei primi mesi del nuovo anno in località «Orto silvano» nella struttura dell'ex ambulatorio.

Tale sede, di proprietà dell'Amministrazione Comunale, appositamente ristrutturata ed adattata alle reali esigenze del centro consentirà lo sviluppo delle varie attività ricreative e sicuramente agevolerà il lavoro del Comitato di gestione.

La conoscenza delle problematiche della terza età del Comitato affiancata al profondo impegno dell'Amministrazione Comunale hanno consentito la realizzazione di una serie di iniziative volte a mantenere vivo l'interesse nei confronti del Centro.

Le iniziative di maggior rilievo durante l'anno sono state le seguenti:

GENNAIO: Acquisto di un impianto stereofonico «HITACHI HT 300» per allegrare le feste e le domeniche da trascorrere presso il centro;

FEBBRAIO: Festa di carnevale con pomeriggio danzante con rinfresco a base di dolci tipici carnevaleschi fatti a mano dalle aderenti al Centro;

MARZO: Festa del papà con la partecipazione di tutti i cittadini; Gita culturale di primavera «1 giorno ad Orvieto»;

MAGGIO: Partecipazione con due autobus alla Festa provinciale dell'Anziano a Bolsena con pranzo in ristorante del luogo;

GIUGNO: Soggiorni estivi per anziani a Sorrento, Chianciano e porto S. Stefano. Le località dei soggiorni sono state scelte per soddisfare le esigenze terapeutiche, turistiche e culturali degli anziani;

SETTEMBRE: Gita culturale d'autunno con visita alla basilica di S. Pietro a Roma ed al parco naturalistico di Selva di Paliano con due autobus;



DICEMBRE: Tradizionale dono di fine anno (pandoro e spumante) a tutti gli anziani sia a Blera che nella frazione di Civitella Cesi con visita agli anziani malati;

Cenone di fine anno presso i locali del Centro riservato agli anziani per poter salutare l'anno nuovo in allegria ed in compagnia, con la cena preparata direttamente dagli aderenti al Centro.

Nel concludere l'illustrazione delle attività del Centro anziani per l'anno 1994 è doveroso ringraziare l'Amministrazione Comunale ed in particolare l'Assessore ai servizi sociali Bernardino Piccini per la particolare attenzione riservata alla causa degli anziani e la solerte accortezza nel recepire tutte le esigenze del Centro, non da ultima quella economica, facendosi promotore delle richieste di contributi non solo tramite il Comune, ma anche attraverso gli altri Enti in particolare presso l'Amministrazione Provinciale nella persona dell'Assessore Loredana Fraleone, la quale ha provveduto ad accordarci un finanziamento che agevolerà l'attività ordinaria del Centro stesso.

Approfittiamo infine dell'occasione offertaci dalla rivista per formulare un augurio di buon anno a tutti gli anziani di Blera invitandoli ad una maggiore partecipazione del Centro.

Il Comitato di Gestione del Centro Anziani

Comitato di Gestione in carica

Presidente: Grandolini Maria

Vice Presidente: Giliotti Giuseppe

Segretaria: Pirri Angela

Consiglieri: Sanetti Dante - Perla Giovanni

Consiglieri Comunali: Coletta Angelo - Piccini Giampaolo



